ANNO 58 MATTINO — TORINO, *Giovedì 20 Febbraio 1919* — MATTINO NUM. 51

ABBONAMENTI

	anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 1,50 - Avvisi Commerciali, L. 1,20 - Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti*, L. 5 per linea contata. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla*

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Un anarchico francese spara 5 colpi di rivoltella contro Clemenceau

lo ferisce lievemente

L'arresto dell'aggressore nella folla tumultuante e di un suo apologista -- Lo "chauffeur„ ferito e un agente in grave stato -- Esisteva un complotto?

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 19, notte.

Cinque colpi di rivoltella sono stati sparati da certo Emilio Colin, francese di Creil, ebanista e anarchico di professione, contro Giorgio Clemenceau, il quale è rimasto ferito non gravemente ad una spalla. Il Presidente del Consiglio, che non è giovane alla sua tarda età senza avere visto parecchi attentati a Sovrani e a Ministri, attraverso tante vicende burrascose di cinquant'anni di vita politica, se l'è fortunatamente cavata a buon mercato col vantaggio, anche, di vedersi riaccendere attorno gli entusiasmi del patriottismo francese, che più che mai ora esalta il « Tigre », l'uomo irriducibile e inguaribile, il « pugno di ferro » che tien duro alla Conferenza della pace e non cede verso la Germania vinta. Ma anche con sì lieto fine, l'attentato di stamane ha profondamente commosso Parigi: per qualche ora le voci peggiori sono corse ad infiammare gli spiriti, si è creduto che Clemenceau fosse rimasto ucciso, o gravemente ferito; si è parlato di assassino russo, di attentato bolscevico, di vendetta leninana, ecc. Al primo echeggiare di quelle cinque rivoltellate contro Clemenceau non pochi hanno ripensato all'unico fatale colpo di rivoltella contro Jean Jaurès nell'ora tragica della mobilitazione. Per poco, infatti, solo per un caso miracoloso, Clemenceau non è caduto sulla soglia della pace, come cadde invece, su quella della guerra, il suo pussente avversario politico.

I cinque colpi

Il cittadino Clemenceau abita in via Franklin, il primo ministro Clemenceau lavora al Ministero della Guerra, di cui egli è pure il titolare. Ma è abitudine del Presidente del Consiglio fare ogni mattina una breve passeggiata prima di salire nel Gabinetto, allungando, a piedi o in automobile, la strada tra casa e ufficio. L'automobile — un'automobile militare, o almeno militarizzata, con un soldato a fianco dello chauffeur — lo va ad aspettare tutte le mattine, verso le 8, sull'uscio dell'abitazione, e se Clemenceau ha voglia di andare un po' a piedi, la vettura lo segue vuota in attesa che ci salga su.

Clemenceau è un uomo abitudinario: quasi ottantenne, gli piace levarsi di buon ora, esce come un buon borghese qualunque che debba rispettare l'orario d'ufficio, non cuole attorno a sè seccature di scorte; un po' curvo nella pelliccia, sotto il cappello a cencio, ca e viene col suo bastone, come quando andava a dettare il suo quotidiano articolo all'Aurore o, più di recente, al suo Homme Libre, poi incantenato. Ma la Polizia teneva ugualmente... d'occhio il Presidente del Consiglio, gli agenti addetti alla sua persona lo seguivano assiduamente a piedi o in bicicletta per tutelarne la incolumità, ma pure a rispettosa distanza per non dare ai nervi del ministro, che non amava vedersi attorno angeli custodi. E così, stamane, Clemenceau si è imbattuto in un dinvolo.

Alle 8,45, quando Clemenceau è uscito di casa, rue Franklin era silenziosa e deserta. Gli agenti incaricati di sorvegliare la casa del ministro erano al loro posto. Gli agenti ciclisti incaricati di precedere e seguire l'automobile ministeriale, anche. La vettura partì a tenta carsa, debitamente scortata. Nel momento in cui l'automobile svoltava dalla via Franklin nel boulevard Delessert, innanzi ad una drogheria, due giovani, scesero dal gruppo dei clienti, spararono alcuni colpi di rivoltella contro la vettura. L'automobile presidenziale si fermò. Il soldato che accompagnava lo chauffeur scese di balzo e scaricò la sua rivoltella sui due aggressori, contro i quali, la folla, che dai camicietta che portavano e dalla lunga capigliatura bionda, li aveva presi per russi, si precipitava immediatamente al grido di: — Morte ai bolscevichi! Il feritore, nominato Colin, ed il suo complice, disarmati rapidamente, vennero con grande fatica strappati di mano agli spettatori del dramma, che volevano linciarli, e furono fatti salire su una automobile che si allontanò rapidamente.

La scena non durò che un attimo. Da tutte le parti fu un accorrere di gente attorno alla vettura, a Clemenceau che ne era disceso da solo tenendosi la mano sinistra sulla spalla destra, all'aggressore, che se non ebbe modo e tempo di fuggire, oppose qualche resistenza ai cittadini e alle guardie che gli si gettarono addosso. Per qualche minuto, lì sul posto dell'attentato, fu un vero tumulto. Parigi fa presto a riversare in un punto qualunque delle sue strade e delle sue piazze, tutta una moltitudine di gente. E la gente si è riversata a flotti là dove Clemenceau era stato ferito, e tutti urlavano, tutti si spingevano contro il feritore, coi pugni chiusi, i bastoni alzati, tra grida di morte. Nella stessa tumultuante l'aggressore ha corso serio rischio di finir male.

Durante quello tumulto, un agente, certo Bompat, rimase ferito alla testa da un proiettile sparato, come trasportato in grave stato all'ospedale.

Anche lo chauffeur è rimasto ferito, non gravemente.

Il proietto nella spalla

Clemenceau discese svelto dalla vettura, come se niente gli fosse successo, e mentre agli astanti che lo attorniavano pieni di premura continuava a ripetere: — Grazie, non è nulla!... fece per incamminarsi da solo verso la sua abitazione. Ma era pallido e la mano sulla spalla destra mostrava che là era stato colpito. Qualcuno dovette sorreggerlo dopo i primi passi. Per un istante parve che Clemenceau stesse per svenire. Invece potè risalire in casa senza troppo malessere, e in casa accorsero subito i medici a visitarlo. La ferita non era affatto grave, sul più alto della spalla destra. I medici non hanno potuto estrarre la pallottola, fortunatamente non molto affondata.

Disinfezione, tamponamento, fasciatura, furono affare di pochi minuti, e mentre lo medicavano, Clemenceau motteggiava e sorrideva, con quella sua verve inesauribile, che quando non ferisce diverte. Tra l'altro, Clemenceau avrebbe detto con umor nero: — Volli mesticare.... Non bastano cinque colpi di rivoltella a sfondare questa vecchia carcassa....

Il bollettino medico

I medici che curano il ferito sono i professori Landri, Gosset e Cuzier. Essi hanno pronunciato la loro diagnosi sulla ferita redigendo questo bollettino: « La lesione interessa la parte posteriore della spalla destra, ma pur penetrando in cavità, non ha leso alcun organo interno. Lo stato generale del Presidente e le condizioni locali della ferita sono assolutamente soddisfacenti ».

La notizia dell'attentato, diffusasi fulmineamente nella metropoli, fu immediatamente comunicata a Poincaré, ai colleghi di Gabinetto, al generale Foch. E Foch è stato uno dei primi a visitare Clemenceau ferito, il quale si è trattenuto non brevemente col generalissimo. Poi la processione dei visitatori è continuata senza tregua: Pétain, Pichon, tutti gli altri ministri, l'on. Souvino, rappresentanti d'ogni delegazione alla Conferenza, alti funzionari dei Ministeri, ambasciatori, giornalisti, amici personali. Il Presidente della Repubblica si è recato verso le ore 11 a casa Clemenceau: Poincaré ha espresso al suo ministro le più vive felicitazioni per lo scampato pericolo.

I medici assicurano che non molti giorni occorreranno perchè Clemenceau si ristabilisca completamente. Non ha febbre e può mangiare. A mezzogiorno e mezza, infatti, egli ha dichiarato di sentirsi appetito ed ha mangiato di buona voglia una zuppa e ha bevuto dell'acqua minerale. Poi si è addormentato. I visitatori hanno dovuto restare sull'uscio; ma i registri posti in portineria raccolgono le loro firme a continua e moltissima folla staziona nella giornata davanti all'abitazione.

L'automobile di Clemenceau fu condotta nel garage della prefettura di polizia: due vetri sono frantumati e la parte posteriore della carrozzeria reca tracce di alcuni proiettili.

Il feritore - "Lo conosco,,

Mentre Clemenceau riposa, occupiamoci del suo aggressore.

— Lo devo conoscerlo.... — ha detto lo stesso ministro ferito. — Mi pare di averlo notato ieri sera rincasando. Stava vicino al portone....

Dalle prime indagini, infatti — mentre non resulta confermata la circostanza che gli aggressori fossero due — sembra che l'individuo che ha sparato contro il Presidente del Consiglio, meditando il colpo da qualche giorno, girovagasse attorno all'abitazione di Clemenceau, e stamane stesso egli — e non da solo — lo avrebbe atteso in via Franklin, poi, eseguito, avrebbe seguito l'automobile ministeriale per breve tratto di strada fino a raggiungerla nel punto in cui l'attentato si è svolto.

L'aggressore, vi ho detto, non è un russo, come n'era corsa voce, è un francese e si chiama Emilio Colin. Ha 23 anni. Assecondato dalla folla indignata, fu a stento sottratto dagli agenti alle percosse e alle imprecazioni e portato al più vicino posto di polizia. Solo nel pomeriggio è stato trasferito, sotto buona guardia, alla Santé, dove ha subito un interrogatorio meno sommario. Ma la Polizia tiene per ora celati i resultati dell'interrogatorio e delle prime indagini. Solo si sa che egli non ha detto nulla per diminuire la responsabilità del suo atto delittuoso, non ha cercato scappatoie, ma si è invece dichiarato anarchico convinto e militante, quasi a dare con ciò un risalto politico al suo attentato. Addosso all'aggressore sono stati trovati due caricatori completi.

Un complotto?

Naturalmente pochi rinunciano ad escludere che dietro il Colin e la sua rivoltella si nasconda un complotto, e certo le indagini dell'autorità tendono ora a stabilire se complotto vi sia. Dicesi, per esempio, che lo stesso Colin, uscendo sera fa da una riunione della Federazione comunista del boulevard dell'Hôpital — nella quale riunione si sarebbe anche gridato: « morte a Clemenceau! » — dicesse a qualcuno: « Clemenceau deve morire perchè se no, alla Conferenza, egli ci prepara una pace che presto ci ritrasformerebbe alla guerra! ». Ma è difficile dire se queste parole attribuite all'aggressore siano o non autentiche; è forse più facile supporre che chi meditava un attentato di tale specie non dovesse mostrarsi così ingenuo dal preannunciare che « Clemenceau deve morire ».

Ad accreditare la spontanea supposizione del complotto è sopraggiunto un primo incidente, che poi si è diversamente risolto. Mentre la gente faceva ressa minacciosa intorno al Colin sul posto dell'attentato, si vide un individuo interporsi a difenderlo:

— Adesso non ucciderete quest'uomo! — gridò costui eccitato. Subito gli agenti lo acciuffarono, lo ammanettarono e lo portarono alla Polizia, dove dichiarò di chiamarsi Breyfus. Un complice? Ma no, l'inchiesta subito fatta è stata sufficiente ad escludere qualsiasi complicità, tant'è vero che questo Breyfus è stato rilasciato in giornata. Costui deve avere spiegato che il suo intervento, lungi dal volere costituire un'apologia di reato, era stato determinato solo dalla convenienza di evitare un linciaggio, anche per assicurare vivo alla giustizia il colpevole.

Un altro episodio, invece, se pure non costituisce ancora una diretta prova di complotto, è venuto a lumeggiare un certo stato d'animo ostile all'attentato e a Clemenceau: si tratta dell'arresto di un individuo che apertamente, a voce alta, in strada, faceva l'apologia dell'aggressione contro il Presidente del Consiglio, « ha fatto bene! Ha fatto bene!... » — gridava questo ossesso, del quale non si fa il nome. Un agente lo ha afferrato per portarlo via, ma fatti pochi passi l'apologista, con un tremendo spintone, ha buttato a terra la guardia e continuando a strepitare il suo: « Ha fatto bene! », s'è messo a correre come un forsennato. E la gente dietro: — Pigliatelo! pigliatelo! Finalmente qualcuno lo ha preso, altre guardie sopraggiunte lo hanno più solidamente arrestato e in manette lo hanno condotto al sicuro.

Questo « ha fatto bene » dell'innominato dal più veloce, può essere una semplice bizzarria di un uomo debole di cervello, di un mattoide, di uno sciagurato qualunque; ma v'è pure chi trae motivo dall'episodio per affermare che un complotto contro Clemenceau esiste o esisteva certamente e che tale complotto ha le sue origini in tutto uno stato d'animo anarcoide serpeggiante in qualche frazione popolare con speciale mira a Clemenceau, la cui personalità formidabile domina da sola l'intiera scena politica della Francia, attrae a sè le più contrastanti passioni di uomini e di partiti, è oggetto di ammirazioni entusiastiche e di rancori sordi. Infine Clemenceau è la più eminente figura della Francia guerriera: in lui la lunga guerra ha avuto l'assertore e il propulsore più fermo, per la guerra e per la vittoria il vecchio giornalista demolitore di ministeri ha messo in gioco tutta la sua ferrea passione, ed ora nelle discussioni della pace non si dimostra meno fermo e ferreo nel sostenere i punti di vista e gli interessi più singolarmente francesi contro la Germania vinta e anche verso i più vasti piani pacificatori di Wilson. Inoltre, a spiegare qualche risentimento della classe operaia verso il Presidente del Consiglio, si ricorda come egli siasi dimostrato risoluto nel procedere contro il capo dell'organizzazione ferroviaria a cui il Governo imputa il recente sciopero di un minuto sulle linee francesi. Infine, non si trascura nemmeno di segnalare l'azione che qualche rivoluzionario russo ancora a Parigi, o qualche suo parigino correligionario, può avere in certi ambienti spiegato per eccitare gli animi contro il primo ministro, che non vuol dare tregua di sorta al Governo massimalista di Mosca.

Come Clemenceau scampò già due volte alla morte

Con l'attentato a cui è stato fatto segno oggi, Clemenceau non è alla sua prima prova di invulnerabilità. Altra volta, e in ben più terribili frangenti, egli sfuggì alla morte violenta. Nel 1871, il forte tribuno di Montmartre fu eletto membro dell'Assemblea Nazionale. Egli non esitò un istante a porsi dalla parte di Louis Blanc, che elevava solenne protesta contro i preliminari di pace colla Prussia. Un tale voto associò Clemenceau a tutte le rivolte nelle vie di Parigi, e quando le truppe di Guglielmo I fecero il solenne ingresso ai Campi Elisi, egli si trovò perseguito, cacciato come una belva in fuga. Si salvò per miracolo: un povero diavolo, che aveva la disgrazia di rassomigliargli come un Sosia, un brasiliano di nome Sauto, fu arrestato in sua vece. Così Clemenceau fu... fucilato nella specie dello sfortunato Sauto. In tempi meno lontani, poi il 31 dicembre del 1918, uno squilibrato che aveva lungamente sollecitato di essere ricevuto da Clemenceau, anche allora presidente del Consiglio e ministro degli Interni, scaricò contro di lui, dal cortile del Ministero in piazza Beauvau, attraverso la finestra, sei colpi di rivoltella. Clemenceau rimase illeso, come oggi.

I telegrammi di Orlando e di Lozzatti

Roma, 19, notte.

Il presidente del Consiglio, on. Orlando, ha inviato all'on. Clemenceau il seguente telegramma: « Tutto avete dato alla Francia, e questi oggi anche il vostro sangue. Tutto avete affrontato per la Francia, e questi oggi anche l'insidia dell'agguato. La mia indignazione contro l'indegno attentato è solo superata dalla gioia di sapere che dalla grave aggressione siete uscito quasi illeso. Vi prego di accogliere, nelle mie cordiali e commosse parole, il sentimento dell'amicizia e dell'ammirazione di tutto il popolo italiano, che cittadino di voi tecnicamente prende per voi nello amore più ardente e vibrante ».

L'on. Lozzatti ha così telegrafato: « Voi siete necessario alla Francia e all'Umanità; perciò vi siete salvato. Amicizia affettuosa, commossa ».

Il prof. Murri migliora

Bologna, 19, notte.

Il prof. Augusto Murri, che giorni addietro fu colpito da un principio di affezione polmonare, va rapidamente ristabilendosi. Lo cura il suo prediletto allievo prof. Luigi Silvagni.

Attacchi a Erzberger e al Governo

per la firma del nuovo armistizio

Le difese e le giustificazioni

(Servizio speciale della Stampa).

Weimar, 19, notte

Giornata di discussione quella di ieri all'Assemblea nazionale. Appena aperta la seduta vengono letti telegrammi di protesta pervenuti da Grombirg, da Barmbaum e da tedeschi contro la linea di demarcazione stabilita dall'Intesa, ed un telegramma di un signore berlinese, il quale protesta contro la smania di divertimenti del popolo e chiede che l'Assemblea dichiari il lutto nazionale e vieti i balli pubblici. (Applausi).

Un tumulto

Voegler, del partito popolare tedesco, svolge l'interpellanza presentata da Hintze sull'armistizio. L'oratore dice: « I nemici sanno fermentarci con crudele sicurezza e sanno scegliere i mezzi che ci conducono alla rovina. I ceti del commercio, della navigazione, dell'industria sanno che le condizioni del presidente Wilson furono poste più che altro per indurci a concludere l'armistizio e, quindi, per violentarci ». L'oratore si scaglia contro Erzberger, il quale rimprovera di avere, durante i negoziati, accettato di consegnare il materiale ferroviario e le macchine agricole, e ciò senza consultare i tecnici. « I nostri negoziatori, soggiunge, invitarono quasi con leggerezza i nemici a crearci difficoltà su cose gravissime. Donde trasse il signor Erzberger il diritto di firmare la convenzione circa la navigazione, nonostante le serie proteste dei tecnici? I nuovi accordi, che in ogni modo devono essere accettati, sono l'ultimo anello della catena che il ministro pose al collo del popolo tedesco in mesi di negoziati e ciò una catena che strangola il popolo stesso ».

Gralka, del Centro, grida: « E' inaudito! ».

Voegler continua: « Se la Germania soffre un'enorme penuria di carbone, la colpa non è degli scioperi, ma ciò deriva principalmente dal fatto che il prodotto non può essere portato al consumatore. Non soltanto abbiamo perduto la guerra, ma anche la pace. Contro di voi, signor Erzberger, levammo i più gravi rimproveri ». Scoppiano proteste al Centro; grida di: « Finitela! ». Il tumulto dura parecchi minuti.

L'autodifesa di Erzberger

Erzberger, rispondendo al discorso di Voegler, dichiara che le sue parole avrebbero dovuto essere rivolte a Foch. Soggiunge che Voegler parlò con superficialità unica, formulando gravissime accuse, senza conoscere la situazione e senza tenerne conto, e celandola. Sorprende che la interpellanza provenga proprio da quei circoli che con la loro politica condussero alla rovina la patria. Un rappresentante del gruppo industriale di Stinnes osa parlare nell'Assemblea nazionale delle colpe di un ministro che propugno la pace e la riconciliazione (Applausi della maggioranza). Voegler ha osato dire che io non consultai i tecnici; al contrario, li ho sempre consultati ».

Erzberger rileva che pei problemi della navigazione vi furono ampie conferenze coi circoli degli armatori. Non si pensi, soggiunge, di aggredire la Commissione dell'armistizio all'Ufficio degli affari esteri. La Costituzione parla chiaro. Ogni ministro è responsabile soltanto dinanzi all'Assemblea nazionale e non può quindi essere sottoposto ad un altro ministro. Erzberger dice poi che discorsi come quello di Voegler non facilitano l'opera della Commissione dell'armistizio. E' falso che nei primi negoziati coll'Intesa fosse stata proposta una pace senza indennità, e che le condizioni siano poi state cambiate quando scoppiò la rivoluzione, con un inasprimento delle condizioni stesse. Fin da principio ci furono comunicate le più gravi condizioni per l'armistizio. « Il 10 novembre, alle 5 pomeridiane — dice l'oratore — ricevetti un radiotelegramma della Suprema Direzione dell'esercito, in cui si chiedeva la mitigazione di nove punti e che conteneva una frase, sinora generalmente ignorata. Ecco la frase: « Se non riusciste ad ottenere una mitigazione di questi punti, concludete ugualmente ».

Erzberger dice che è impossibile fornire le macchine agricole. Narra che Uso Stinnes fu inviato ai negoziati di Spa. L'oratore allenne che fosse richiamato, perchè non poteva essere presentato come tecnico al nemico una persona che aveva avuto tanta parte nello sfruttamento del Belgio ed era stato uno tra i propugnatori delle deportazioni dei disoccupati, che fecero così cattiva impressione.

Erzberger continua: « La Società degli industriali tedeschi dell'acciaio mi comunicò che se il signor Stinnes non fosse stato presente a Lussemburgo quale tecnico non ne avrebbe inviato altri (Rumori). La discussione sull'armamento, a la quale partecipa anche il socialista Müller, dura vivacissima per quasi un'ora.

Il deputato Grocher, del Centro, respinge gli attacchi contro Erzberger, rilevando la necessità della Concordia. Parla quindi anche Nassmann, democratico.

Graffe, deputato tedesco nazionale, osserva che Posadowski ha ragione nel ritenere che il precoce armistizio non sia che una sarcastica denominazione dell'effettivo asservimento che esso impone. Egli deplora che l'rappresentante del Governo abbia comunicato le condizioni dell'armistizio senza manifestare l'indignazione che esplode tutto il popolo. « Noi almeno — egli dice — respingiamo la responsabilità della nuova convenzione. Anche Scheidemann disse una volta: « Verrà il giorno in cui dovremo rispondere: Noi ». Scheidemann interrompe: « Può darsi che io abbia pronunciato tale frase, poichè essa corrisponde alle mie idee, ma è anche vero che noi non potevamo in questo momento assumere la responsabilità di non firmare le condizioni dell'armistizio per quanto gravi esse fossero ». L'oratore polemizza contro la destra. Erzberger dice: « Non avete diritto di muovere delle accuse, perchè voi siete colpevoli di avere spinto alla rovina il popolo tedesco. Quali sarebbero state le conseguenze se non si fosse firmato? Clemenceau avrebbe trionfato ed i quattordici punti di Wilson sarebbero stati messi in disparte per colpa nostra ». Strasemann, nazionale liberale, chiede che il Presidente della Commissione per l'armistizio dipenda dal ministero degli Esteri. Alla fine della discussione David deplora che l'interpellanza sia stata presentata da uomini che sono responsabili delle sofferenze tedesche. Così finisce la seduta.

Diplomatici e bandiera

Nei prossimi giorni sarà presentato all'Assemblea nazionale una proposta al Governo di mettersi subito d'accordo con l'Austria per la sua unione alla Germania. Si fanno intanto i nomi delle persone destinate a coprire posti di plenipotenziari all'estero: per Londra si parla di Edoardo Bernstein, per Parigi di Teodoro Wolff, per l'Olanda Nassamann. Per l'Italia finora non è stato fatto il nome del candidato.

La Commissione degli Stati ha inoltre deliberato che il bianco, il nero e l'oro saranno i colori della nuova bandiera tedesca. Le quali sono volate via...

G. B. S.

Il fantasma della Jugoslavia

L'opinione pubblica dei nostri Alleati ha fatto giustizia, attraverso i commenti della stampa inglese e francese, della subdola manovra jugoslava tentata ai danni dell'Italia, ugualmente, e della dignità dei firmatari dell'Atto di Londra, e dell'autorità dei plenipotenziari delegati alla Conferenza di Parigi. Quel tentativo, di sostituire l'arbitrato personale del presidente Wilson agli impegni dichiarati e sanciti in un patto contrattuale, che le risultanze della nostra guerra possono avere avvalorato, ma non hanno certo in nessuna parte sminuito, e alle decisioni cui soltanto e tutti insieme e per comune accordo hanno diritto e possono addivenire i plenipotenziari della pace — quel tentativo era di un così falso e goffo machiavellismo che conteneva in sè stesso la sua condanna: di più, rivelava l'incertezza e la malafede dei proponenti nei riguardi appunto della conferenza della pace: poichè il cercare di sottrarsi, per via traversa, al regolare giudizio di un tribunale competente, è indizio manifesto che si ha ragione di temere quel giudizio. L'insidiosa manovra jugoslava è stata, dunque, completamente sventata. E non l'Italia ha dovuto adoperarsi a smascherarla: l'Italia, come si conveniva, l'ha semplicemente e sdegnosamente respinta: i terzi, i disinteressati, i giudici esterni ne hanno fatto giustizia; ed hanno contro di essa vivacemente reagito. Ma se può parere, dopo questa spontanea reazione, che non meriti più gran conto riesaminare e discutere il tentativo, nella sua torbida ispirazione e nei suoi più torbidi fini, crediamo molto opportuno prendere occasione da esso per qualche considerazione d'indole generale su la Jugoslavia e su gli Jugoslavi. Importa, a questo proposito, mettere in chiaro alcune circostanze pregiudiziali ed essenziali della questione: importa anche, modestamente, intendersi sul significato, su la portata delle parole.

Jugoslavo vuol dire — lo sappiamo tutti — « Slavo del Sud »: così, genericamente, certo numero di famiglie ramificate dall'Emmana ceppo slavo e trapiantatesi, dalle originarie sedi sarmatiche, nei paesi di qua dal Danubio, particolarmente nella Penisola Balcanica, hanno preso nome di Jugoslavi — Slavi del Sud. Ma non costituirono mai, e tanto meno costituiscono oggi, un organismo etnico compatto e distinto: non sono nè una razza nè una nazionalità: non sono gli abitatori autoctoni o immigrati di una regione che abbia nome Jugoslavia. La « Jugoslavia » non esiste, non perchè il suo nome non figura su la carta geografica; ma perchè Jugoslavia è l'appellativo generico di qualunque paese a sud del Danubio ove gli Jugoslavi si siano stabiliti: gli Jugoslavi, cioè, appunto, gli Slavi migrati a sud del Danubio. Il lettore sa benissimo queste cose; e noi non abbiamo certo la presunzione di rivelare alcunchè di nuovo ripetendo una lezioncina tanto elementare di geografia e di etnografia. Ma proprio a questa notizia elementare bisogna rifarsi oggi, per riportare la discussione sul terreno dei fatti, per rimettere la quistione nei suoi primi termini esatti. Che oggi, a furia di dire Jugoslavia come si direbbe, a mo' d'esempio, Inghilterra o Polonia, e Jugoslavi, come, sempre a mo' d'esempio, si direbbe Inglesi o Polacchi; a furia di contrapporre aspirazioni territoriali della Jugoslavia ad aspirazioni territoriali dell'Italia, diritti e pretese degli Jugoslavi a pretese o diritti degli Italiani; a furia, insomma, di disputare, e di usare, disputando, i nomi, per se stanti, così come suonano, ci pare si sia un poco perduto il senso del valore originario, concettuale, di essi: per cui le espressioni « Jugoslavia » e « Jugoslavi », che non sono proprio altro, e la prima soprattutto, che espressioni verbali, senza le corrispondenti realtà di una regione geograficamente definita e di una nazionalità etnica e storica, siano andate acquistando la consistenza e la portata di significazione che possono avere, che hanno sostanzialmente le espressioni di « Italia » e di « Italiani », che nella disputa quale si trovano tanto spesso ad esse contrapposte, e contrapposte come termini equiparabili ed equiparati. Prima di tutto, dunque, il loro valore alle parole, la loro portata ai nomi.

E, stabilito che la Jugoslavia non è una « espressione geografica », come Metternich definiva l'Italia, e che Jugoslavo non è che il nome generico degli Slavi a sud del Danubio, entriamo pur addentro nell'esame dell'odierna realtà jugoslava: di come oggi si presenta e di che cosa rappresenta la Jugoslavia. Nella Jugoslavia rientrano due elementi politici fino a ieri contrastanti, fino a ieri in guerra aperta: i Serbi, da un lato, e i Croati e gli Sloveni e i Bosniaci dall'altro. E' fatto risaputo, che non ha più bisogno d'essere illustrato, l'inesistenza di solidarietà, il dissidio, anzi insanabile tra l'elemento jugoslavo dei Serbi e l'elemento jugoslavo dei Croati, degli Sloveni e dei Bosniaci che insieme formavano gli Jugoslavi compresi nella Monarchia di Asburgo. I Serbi, rappresentanti diretti, in questo, dell'imperialismo russo, furono nemici irriducibili della Monarchia d'Asburgo, e prepararono la guerra contro di essa altrettanto quanto l'Austria la preparò contro di loro: gli autori dei due attentati di Serajevo, dal secondo dei quali, riuscito, doveva originare il cataclisma europeo; Cabrunovic e Prinzep, non casualmente erano entrambi serbi; e tutte le risultanze processuali concordano nell'escludere ogni complicità tra di essi e qualunque istituto o persona degli Jugoslavi d'Austria: il compianto per le vittime e l'esecrazione contro i regicidi apparvero, per contrapposto, sinceri e vivi in tutta la Croazia e la Slavonia e la Bosnia più che in ogni altro paese della Duplice Monarchia. Croati e Sloveni furono per parte loro, i più ligi ed i più acerbi sostenitori degli Asburgo: mai alligarono in seno ad essi il menomo sentore di irredentismo jugoslavo, mai, finchè durò l'Austria, si potè rintracciare tra di essi la più pallida manifestazione del fino a ieri sconosciuto, inesistente nazionalismo jugoslavo; e come essi costituirono l'ultimo baluardo della Monarchia, quando persino Tedeschi ed Ungheresi l'avevano abbandonata al suo perduto destino, costituirono i più saldi e disperati battaglioni che resistettero all'avanzata italiana dopo Vittorio Veneto, implacabili fino all'estrema ora della guerra, così, ugualmente, essi avevano già costituito le truppe di maggior spirito aggressivo nell'offensiva austriache contro la Serbia; e, prima ancora, ai giorni immediatamente precedenti alla guerra stessa, avevano manifestato il loro animo nei riguardi dei fratelli jugoslavi serbi assalitandone e dandone al fuoco le case, di quei non pochi stabiliti in Bosnia e in Croazia. Nessuna parvenza, dunque, di unità jugoslava, o nessuna tendenza ad essa, ma la negazione aperta e costante di essa, tra Serbi, da un lato, e Croati e Bosniaci e Sloveni dall'altro, finchè esistette la Monarchia Danubiana, e questi ultimi ne fecero parte. A riprova del fatto sta tutta la politica più volte decennale degli Asburgo per ciò che riguarda gli Jugoslavi ad essi sottomessi: chè essi adoperarono Croati e Sloveni e Bosniaci come elemento di governo, li contrapposero in pace e in guerra agli altri Jugoslavi balcanici, cercarono e trovarono presso di loro il più valido appoggio nei peggiori momenti della guerra stessa sentenziò contro la Serbia, per annientare e soggiogare la Serbia.

Cadde la Duplice Monarchia, cadde malgrado dei disperati sforzi di Croati e Bosniaci e Sloveni per sostenerla. Ed ecco che qualcuno... — chi? il signor Pasic, il signor Trumbic, l'abate Korosec... pochi altri, — ed ecco che, dietro alla sua dinastia e ai suoi governanti, il popolo serbo, levano e muovono paurosamente su la scena del mondo sconvolto dalla guerra e anelante alla pace, il fantasma della Jugoslavia. E ci affermano, e pretendono convincerci che non è un fantasma, che è, sì, un organismo vivo e vitale, che ha ragioni di esistere geografiche storiche politiche morali, che disorge per spontaneo plebiscito popolare, che vivrà per necessità di libertà di umanità di giustizia... — e segue il balbettamento del credo wilsoniano, pur ora male appreso su le gazzette e negli opuscoli, e intimamente incompreso. Ma a negare tutto ciò — non il credo wilsoniano, certo, nella sua essenza, che non ebbe mai, nelle intenzioni del suo profeta, la possibilità di così trista applicazione, e che tutt'al più potrebbe dar rievocare a qualcuno il dantesco « Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre... » — a negare tutto ciò, e a negare soprattutto il patetico idillio jugoslavo che secondo le dichiarazioni dei signori Pasic e Trumbic, secondo le troppo reiterate e strillate affermazioni dei Serbi, dovrebbe sui campi del Montenegro e della Bosnia e della Croazia e della Slavonia e della Dalmazia, tra truppe serbe e popolazione montenegrina o bosniaca e croata e slovena e dalmata, sta il fatto che dai primi giorni dell'armistizio in qua sono incessanti i conflitti tra le suddette truppe serbe e le suddette popolazioni, che soltanto a Zagabria si sono avute alcune centinaia di morti, che le repressioni in Montenegro hanno assunto caratteri d'inaudita sanguinaria ferocia, che lo stesso abate Korosec, croato, accorso a Zagabria, mostra di volere risolutamente scindere la propria responsabilità e la propria azione dal Governo di Belgrado, e che i Serbi vanno febbrilmente adunando più truppe che possono in Bosnia e in Croazia e in Montenegro, preoccupatissimi di fronteggiare il movimento popolare ad essi ostile, che in Montenegro è già diventato rivolta dichiarata, e che negli altri paesi della « Jugoslavia » si va facendo di giorno in giorno più vasto, più minaccioso, più violento. Per citare, a questo proposito, dati precisi, possiamo dichiarare questo, che, sappiamo, risulta in modo indubbio al Governatorato Italiano della Dalmazia: a Sinj, subito di là, cioè, dai limiti meridionali della nostra occupazione in Dalmazia, i Serbi tenevano, fino a pochi giorni fa con atteggiamento di minaccia verso gli Italiani, un corpo di più di quattromila uomini; o un presidio di circa duemila uomini tenevano a Spalato: nei giorni scorsi, improvvisamente, queste truppe sono state trasferte in Bosnia, per reprimere l'agitazione popolare che là si va espandendo e scatizzando: così che a Sinj non è più rimasto che un presidio di poche diecine di uomini; e 100 uomini sono rimasti a Spalato. La realtà si è che la « Jugoslavia » non è veramente altro che un fantasma — sanguinoso e invasato fantasma! — con cui pretende, oggi, mascherarsi l'imperialismo dei Serbi. I Serbi, appunto, mostrano e dichiarano d'intendere la Jugoslavia, quella che essi vogliono creare, semplicemente ed esclusivamente come una gigantesca, oserremmo dire mostruosa amplificazione del Regno di Serbia, che verrebbe a comprendere, sotto lo scettro dei Karageorgevic, tutte le provincie nettamente jugoslave che facevano già parte dell'Austria, e altre ancora, jugoslave soltanto apparentemente, o altre ancora, unicamente abitate da Jugoslavi... Il Regno di Serbia, insomma, esteso su tutta la costa orientale dell'Adriatico, esteso verso occidente fino all'Isonzo e verso settentrione fino alla Drava. Ma Croati e Bosniaci e Sloveni, pur vagheggiando una loro Jugoslavia, protestano e si ribellano contro questo programma serbo, che essi giustamente accusano d'insensato imperialismo. Mentre i Montenegrini, raccolti in bande su i monti, difendono disperatamente con le armi in pugno la loro autonomia; mentre la maggioranza dei Dalmati dichiara il suo desiderio dell'annessione al Regno d'Italia, e l'annessione al Regno d'Italia è la volontà espressa di Fiume; mentre altre popolazioni, d'altre province pur comprese nello sconfinato programma dell'imperialismo serbo, si esprimono decisamente per l'annessione, tali all'Austria tedesca, tal'altre alla Boemia, tal'altre all'Ungheria; gli Jugoslavi autentici della disfatta Austria si ribellano, unanimi in questa ribellione, contro le truppe serbe occupanti. E nei comizi, e su i giornali, e in pubblicazioni varie, e nella generale manifestazione della tendenza popolare, dichiarano di volere, sì, la Jugoslavia; ma una loro Jugoslavia; repubblica, con centro di governo a Zagabria, in cui i Serbi rientrino eguagliati, proporzionati a tutti gli altri popoli costituenti lo Stato; o federazione di repubbliche, in cui la Serbia, divenuta essa stessa repubblica, rientri, ancora alla pari con gli altri, con l'istituende, cioè, repubbliche Croata e Slovena — e Dalmata aggiungono anche i Croati — proprio come gli Stati della Confederazione Germanica o di quella Americana. L'unanimità e la convinzione degli Jugoslavi d'Austria in favore di questa tesi sono compatte e così salda che i Serbi,

loro qualità di occupanti dei paesi, in rappresentanza dell'Intesa, non hanno trovato altri argomenti, di fronte alla montante marea popolare, che la persecuzione dei propagandisti e la repressione armata delle agitazioni. Sono episodi che destano nel giudizio del mondo il dubbio di per se soli a condannare tutto il programma cui pretenderebbero servire, sullo sfondo di popolo che li applica. Ma Croati e Sloveni e Bosniaci sono gente dura, indomabile: la Jugoslavia vagheggiata dai Serbi, lingua di Serbia quasi posticciamente aggiuntale, prima che nelle decisioni della Conferenza di Parigi, è respinta dai popoli di scarsa e travisata preparazione politica, di popoli veramente primitivi ribelli a forme di governo liberali e democratiche: e per ora non può che divincolarsi e sanguinosamente agitandosi contro la Serbia che le soffoca con il suo piccolo mondo a tutti gli altri, per tradizioni secolari, per la loro istintiva, invincibile ripulsione, e alla Conferenza di Parigi sono comparsi e cattolici irreducibilissimi, non l'ortodossia dei serbi. Quest'argomento della opposizione jugoslavi.

L'una e l'altra forma d'assalto degli Jugoslavi — imperialismo dei Serbi e federalismo repubblicano dei Croati e Sloveni e Bosniaci — l'una dall'altra irrimediabilmente scisse, l'una escludente l'altra, non sono, in realtà, per ora, che aspirazioni, tendenze, concetti, tentativi partigiani... Questo, che ci si agiti davanti, alibi unionistico imprecisato e oscuro quanto tumultuoso e minaccioso, il fantasma della Jugoslavia.

MARIO BASSI.

Proroga dei decreti sulla tassa di bollo

Roma, 19, notte.

Il ministro delle Finanze comunica:

«Con Decreto in corso di pubblicazione la attuazione dei Decreti 21 novembre 1918, N. 1851 e 12 dicembre 1918, N. 1865, concernenti la tassa di bollo sui vini e liquori in bottiglia e modificazioni alla tassa di bollo sui contratti di borsa, è stata prorogata al 1.o luglio prossimo venturo».

REATI E PENE

Il processo Cavallini e complici

Si inizia la escussione dei testi

Roma, 19, notte.

Vivo curiosità stamane per la ripresa di ciò che avverrà in quella memorabile udienza di sorpresa ed il processo Cavallini. L'indomani si apre ufficialmente.

Subito l'avv. Pivonka, difensore di Cavalli, chiede che venga data lettura di alcune delle pratiche che si sono fatte e che stanno facendo per ottenere dall'ambasciata francese i passaporti per Vienna e per l'Austria-Ungheria. Che ne è stato? Sono in viaggio? E della richiesta formale, a proposito dell'ufficiale francese, che cosa si sa?

L'Avvocato militare assicura di avere sollecitato dall'Autorità giudiziaria francese una risposta precisa in merito alla richiesta fatta delle cose sequestrate dalla questura e degli altri atti. Da ragione di ritenere che la risposta sia in corso di esecuzione, e spera di poter fra breve portare la formale assicurazione in udienza. Circa le norme necessarie gli imputati si attengono al giudizio relativo. De Roberto, l'avvocato militare, crede di aver trasmesso all'autorità competente la richiesta gli estremi degli ultimi verbali di udienza, dai quali risulta che si sono fatti nascere appunti sull'opera dello stesso interprete, sarà una cura di queste memorie del corso delle indagini e di chiedere che sia comunicata al Tribunale la lettera di Cavallini, se per caso fosse rinvenuta.

L'avv. Pistelesi fa rilevare che i sette volumi in questione sono futtilari con delle segnature esplicite. Non si capisce se, per intanto, si tratti di copie dei testimoni.

La corrispondenza di Cavallini dal carcere

Il presidente dispone adunque che si inizi l'escussione dei testi.

Il primo che si presenta alla pedana è il signor Benedetti Luigi, capo ufficio carceraria di Regina Coeli. Il teste dice che da vallini fu sempre sottoposto al carcere ad una sorveglianza severissima. Un mattino egli ebbe modo di vedere che Cavallini consegnava furtivamente ad un altro detenuto, un certo Aly, un biglietto ed udì pure alcune parole, fra le quali il teste distinse qualcosa come «mandato o mandatario». E poco dopo l'impressione che il biglietto fosse destinato al carcere della Mandetta, nel quale era detenuta la signora Pezzoli. E' evidente il famoso biglietto in cui il Cavallini parla di traditori che verrebbero puniti.

A domanda, il teste risponde che un altro giorno, dopo un interrogatorio durante il quale il detenuto era rimasto solo nella sua cella, la direttrice del capitano De Roberto, in assenza del secondino, osservò che Cavallini era molto nervoso e piangeva. Il teste corse in corridoio, e gli domandò che cosa avesse. Cavallini rispose: «Mi vogliono assassinare, vorrebbero che io facessi il nome di persone che non sono colpevoli, e fra gli altri anche quello dell'on. Camillo». Il Cavallini rise anche ad altra guardia del carcere giovane parole. Il teste ha detto: «E perchè non scrivete al direttore?». Allora Cavallini chiese della carta e scrisse una lettera che il teste ricevette chiusa e trasmise al direttore delle carceri.

Avvocato militare: — Il teste riferì al direttore le parole dettegli dal Cavallini?

Teste: — Non si ricorda di parola che il detenuto gli aveva detto in confidenza.

Presidente: — Ma si trattava di una confidenza importante.

Avv. Pistelesi: — Se il teste che il Cavallini abbia iniziato un'altra lettera al presidente dell'ufficio permanente di istruzione presso il Senato?

Teste: — Sì: la lettera fu consegnata a me, ed io la trasmisi al direttore. Avvenne ciò qualche giorno dopo gli interrogatori.

Viene quindi alla pedana il teste Alv. un bel ragazzone sbarbato. E' ancora debuttante e prima di farlo avanzare dinanzi ai giudici gli vengono tolte le manette.

Il presidente rimane un poco in dubbio circa il giuramento da chiedere al teste, giurerà tutto che lingua parla Alv? E si anche lo dovrà giurare? Sarà bene un giuramento fatto, al secondo, nel Vocabolario? Il succedente tenta qualche domanda in arabo, ma apprende subito che Alv parla benissimo in nostra lingua. Apprende pure che Alv è cameriere.

E allora si va subito ai fatti più gravi.

Alv racconta che Cavallini gli consegnò un biglietto da portare a Montpellier.

Presidente: — Ma prima non ne aveva mai parlato così?

Teste: — Non disse le cose perchè è un dieci istruttorio di segretezza.

Presidente: — Ma il dieci fu revocato?

Teste: — Non so.

Presidente: — Ma certo è che voi avevate taciuto di tutto il resto.

Teste: — Sì, perchè Cavallini mi aveva detto che io lavoro con diritti militari.

Presidente: — Ma Cavallini consegnò un biglietto da portare a Montpellier.

Teste: — Le ripeto: Cavallini mi consegnò una lettera per una signorina.

Presidente: — E Cavallini le consegnò anche altre lettere?

Teste: — Cavallini mi consegnò un biglietto da visita.

Presidente: — E che c'era a quel proposito di che si parla.

Teste: — C'erano i nomi quindici persone, e non ci capii di politica.

Presidente: — Si parlò di guerra?

Teste: — Naturalmente si parlò della guerra e vi furono brindisi augurali alla vittoria d'Italia. Anche la signora Caillaux brindò alla nostra vittoria.

Presidente: — Sotto quale nome e con quali mezzi fu presentata al Cailloux?

Teste: — Con queste parole: «Presento la contessa Carini, moglie dell'ave. Carini e parenti del fondatore dell'Ordine di San Pietro».

A domanda della Difesa, la teste racconta di avere ricevuto un giorno la visita di due funzionari francesi, i quali avevano su di un quaderno segnato tutto ciò che essa aveva riferito al giudice istruttore. Essi la interrogarono e confrontarono le sue risposte con quelle che avevano segnate nell'agenda. Essi mostravano perciò le affermanti che al principio ci fu domandato fosse presente anche un tedesco, certo Bock, che invece era un giudice svizzero». La teste aggiunge di aver riferito poi questa circostanza a suo marito, che protestò presso l'Avvocato militare. Ebbe luogo una indagine, e la teste seppe che i due francesi erano stati invitati dalla loro Ambasciata.

Avv. Diddesse: — Ebbero il tempo della dominazione francese!

Avv. Gregoraci: — Ma che dominazione? Qui non c'è che la dominazione della legge! Vorrei sapere dalla teste quali le sembrarono essere i rapporti tra la Ricci ed il Cavallini.

Teste: — La Ricci diceva che dal momento aveva conosciuto Cavallini non aveva avuto altro amico.

Avv. Gregoraci: — Chiedo venga citato l'avv. Pasquale Carini, per deporre sulla visita dei funzionari francesi e sulle loro indagini.

La teste viene licenziata e l'udienza viene tolta per qualche minuto.

Il cameriere di Brunicardi

Alla ripresa è introdotto il teste Vacca Paolo, cameriere di Brunicardi.

Presidente: — Che vi risulta intorno al processo?

Teste: — Nulla, assolutamente nulla.

Presidente: — Quali erano i rapporti tra Brunicardi e gli altri imputati?

Teste: — Brunicardi era amico di Cavalli da parecchi anni. Quando essi si vedevano parlavano di affari. Io non intesi mai delle loro conversazioni, perchè Brunicardi e Cavallini si recavano pure gli affari, erano soliti ad appartarsi nello studio quando dovevano conferire.

Presidente: — Avete visto dei documenti del conte Cavalcanti?

Teste: — Mi erano stati dati dal Brunicardi per consegnarli all'avv. Romualdi; ma siccome poi fu me consegnati alle Autorità quando avvenne la perquisizione.

Presidente: — Brunicardi fece un invito a colazione?

Teste: — Sì.

Presidente: — E chi prese parte alla colazione?

Teste: — La signora Caillaux, l'avv. Lo Savio ed il figlio di D'Annunzio.

A domanda dell'avv. Grande, il teste dichiara che Brunicardi era un interventista sacrosanto, che durante la guerra fece dei sacrifici per continuare la pubblicazione della sua *Rassegna dei Lavori Pubblici*. Quando avvenne la presa di Gorizia, Brunicardi stava, in piazza di Spagna, alzare bandiere di ringraziamento per l'avvenuta fine del disastro di Caporetto. Inviò telegrammi di felicitazione per la loro un'attraversione di destra.

Avv. Romualdi: — Sa il teste perchè il Brunicardi aveva inviato a me i documenti Colla-Bonomini?

Teste: — Non ricordo.

Avv. Romualdi: — Rammenta però che Brunicardi aveva sparlato contro un giornale che si recò a Roma, il *Popolo d'Italia*?

Teste: — E vero.

Viene introdotto il testimone comm. Capozzi, vice-questore di Roma.

Presidente: — Se ella della missione affidata dal comm. Viotani all'imputato Ruggeroni?

Teste: — Non so se nulla, come non so nulla sul conto suo, che egli sia un agente provocatore. Ho saputo che il Ruggeroni era stato inviato dalla Questura di Milano per conferire con Cavallini.

Presidente: — Lei visitò i passaporti al Ruggeroni?

Teste: — Sì, nel 1917, secondo le pratiche d'uso.

Avv. Romualdi: — Il teste fece un rapporto intorno questo incidente?

Teste: — In questo processo non mi sono occupato affatto.

Non essendo presenti altri testimoni, l'udienza viene rinviata a domani.

Il processo delle "Leonardo"

Nuove contestazioni agli imputati

Genova, 18, notte.

Alle 10,30 il Presidente dichiara aperta l'udienza e fa dare lettura del verbale della seduta precedente, l'ultima dell'anno. Il verbale viene approvato senza rilievi. Il presidente, quindi, ricorda che si riferisce ieri per accordo fra Presidente, Pubblico Ministero e difensori, sarà dedicata dopo due sedute esaurite sugli atti istruttori, alla lettura degli interrogatori e delle testimonianze per la regolarizzazione del processo.

Il Presidente conferma poi al Cancelliere un elenco, fatto dal Pubblico Ministero, di testimoni a difesa, che dovranno essere chiamati dalla Prefettura di Modena, in base a richiesta del Tribunale di Genova, per ordine del Presidente. Sul retro del foglietto scritto le stesse parole lette ieri dal Vincenti: «Questa sera — colazione in mezzo a me...».

— Sono miei appunti — risponde il Cancelliere, — durante un'udienza di uno dei soliti viaggi di andata e ritorno dalla cella.

Una seconda udienza in mattinata viene tenuta dalla Corte per l'interrogatorio dei testimoni nel merito istruttorio.

Il Presidente interroga anzitutto gli difensori che si presentano sul quale è scritto il nome di Leonardo da Vinci, e lo presenta all'avvocato Pellegrini, difensore del Vincenti, e successivamente all'avvocato Gallo, del coimputato C. Poli, di Milano, ci riferisce alla lettera lasciata dal Vincenti.

Terminata la lettura da Pubblico Ministero, il Presidente dà la parola all'on. Marcello Pivano, difensore di Cavalli, il quale chiede che venga citato l'avv. Pasquale Carini, per deporre sulla visita dei funzionari francesi e sulle loro indagini.

La teste viene licenziata e l'udienza viene tolta per qualche minuto.

Il cameriere di Brunicardi

Alla ripresa è introdotto il teste Vacca Paolo, cameriere di Brunicardi.

Presidente: — Che vi risulta intorno al processo?

Teste: — Nulla, assolutamente nulla.

Presidente: — Quali erano i rapporti tra Brunicardi e gli altri imputati?

Teste: — Brunicardi era amico di Cavalli da parecchi anni. Quando essi si vedevano parlavano di affari. Io non intesi mai delle loro conversazioni, perchè Brunicardi e Cavallini si recavano pure gli affari, erano soliti ad appartarsi nello studio quando dovevano conferire.

Presidente: — Avete visto dei documenti del conte Cavalcanti?

Teste: — Mi erano stati dati dal Brunicardi per consegnarli all'avv. Romualdi; ma siccome poi fu me consegnati alle Autorità quando avvenne la perquisizione.

Presidente: — Brunicardi fece un invito a colazione?

Teste: — Sì.

Presidente: — E chi prese parte alla colazione?

Teste: — La signora Caillaux, l'avv. Lo Savio ed il figlio di D'Annunzio.

A domanda dell'avv. Grande, il teste dichiara che Brunicardi era un interventista sacrosanto, che durante la guerra fece dei sacrifici per continuare la pubblicazione della sua *Rassegna dei Lavori Pubblici*. Quando avvenne la presa di Gorizia, Brunicardi stava, in piazza di Spagna, alzare bandiere di ringraziamento per l'avvenuta fine del disastro di Caporetto. Inviò telegrammi di felicitazione per la loro un'attraversione di destra.

Avv. Romualdi: — Sa il teste perchè il Brunicardi aveva inviato a me i documenti Colla-Bonomini?

Teste: — Non ricordo.

Avv. Romualdi: — Rammenta però che Brunicardi aveva sparlato contro un giornale che si recò a Roma, il *Popolo d'Italia*?

Teste: — E vero.

Viene introdotto il testimone comm. Capozzi, vice-questore di Roma.

Presidente: — Se ella della missione affidata dal comm. Viotani all'imputato Ruggeroni?

Teste: — Non so se nulla, come non so nulla sul conto suo, che egli sia un agente provocatore. Ho saputo che il Ruggeroni era stato inviato dalla Questura di Milano per conferire con Cavallini.

Presidente: — Lei visitò i passaporti al Ruggeroni?

Teste: — Sì, nel 1917, secondo le pratiche d'uso.

Avv. Romualdi: — Il teste fece un rapporto intorno questo incidente?

Teste: — In questo processo non mi sono occupato affatto.

Non essendo presenti altri testimoni, l'udienza viene rinviata a domani.

Il processo dei esoami di sete

Incidenti per la costituzione della P. C.

Roma, 19, notte.

Al Tribunale Militare di Roma si è iniziato il processo per i esoami di sete.

Il Presidente comunica che i nove accusati Lazzeri e Labadini hanno dichiarato di rinunciare alla costituzione di Parte Civile. L'avv. Daniel dichiara che ritiene i danni morali per costituire Parte Civile nell'interesse del Comune di Milano, l'avv. Jarach si costituisce Parte Civile per la società Pirelli per esami di sete.

L'avv. Vaccaro parla per opporsi alla costituzione della Parte Civile a nome di tutti i coimputati di detta. Inchiesta che il P. M. basta da solo a garantire gli interessi delle varie società, e sostiene che nei processi per truffe il danno non è ammesso la costituzione di Parte Civile perchè manca, come nel caso in esame, il danno patrimoniale ed economico. L'avvocato Falcone, nell'interesse del Vicedirettore della Camera, sostiene che per il Decreto Luogotenenziale 9 agosto 1918 non è ammessa la costituzione di Parte Civile nel caso in esame, ed afferma che per la costituzione di Parte Civile basta l'esistenza pratica del danno. Parlano quindi in questo senso gli avvocati Bonfanti, Pivano, Grande, Pellegrini, e si riporta alle conclusioni del Pubblico Ministero l'avv. Jarach relativo le ragioni esposte dai precedenti oratori. Afferma che la società Pirelli ha ripetutamente diritto di intervenire in questo processo come costituzione di Parte Civile in seguito ai danni patiti. L'Avvocato militare esamina le varie questioni sollevate dalle parti e rileva che debba ritenersi ammissibile la costituzione di Parte Civile in seguito ai danni patiti. L'Avvocato militare esamina le varie questioni sollevate dalle parti e rileva che debba ritenersi ammissibile la costituzione di Parte Civile in seguito ai danni patiti. Conclude quindi per la ammissibilità della costituzione di Parte Civile del Comune di Milano, della Società Pirelli per esami di sete, e della Società Pirelli per esami di sete.

Il Tribunale considerando che la costituzione di Parte Civile dello Stato, e respingendo quella di altri, ammette la costituzione di Parte Civile del Comune di Milano e della Società Pirelli per esami di sete.

L'udienza è tolta alle 19,15 e rinviata a domani.

La condanna del prestinaio di Monastero

monsignor Mario Querio

(Tribunale Penale)

Si è iniziato ieri, alla VI sezione, il processo contro monsignor Mario Querio, prestinaio di Monastero Lanze, imputato di un peculato e rifiuto di ufficio per la sottrazione di farina. L'accusa si regge sulla deposizione di un testimone, il quale dice che il Querio, nonostante avesse ricevuto la farina per fare il pane, aveva fatto delle focacce per i suoi amici. Il Querio, interrogato, dice che la farina gli era stata data per fare il pane, ma che, avendo altri quantitativi di segatura, aveva distribuito delle focacce ai suoi amici. Nega di aver fatto la sottrazione. Il teste Vincenti, il quale dopo la denuncia del Querio, fu dato sotto il letto e interrogato, ripete le stesse cose di prima. Il Querio è difeso dall'avv. Cavallo di Torino ed è assistito dal cugino sacerdote. Dopo la deposizione di alcuni altri testi, il Tribunale considera la causa matura per la discussione.

Alle 15,30 l'udienza è tolta.

Contro la dispepsia migliaia di Medici prendono il "tot".

Sembrami in assegno altri due «tot» per uso mio perchè i precedenti tutti sono stati per me e i miei clienti di bontà squisite nel disturbi riscontri.

Matori (Salerno).

Dott. CITARELLA PASQUALE
Medico Chirurgo.

Ho provato il «tot» su me stesso e mi ha giovato assai nell'atonia gastro-enterica con fermentazioni abnormi, che mi tormentava da qualche tempo.

Borsalo (Milano), 30 maggio 1908.

Dot. A. BONGIOANNI
Medico Chirurgo Comunale.

Favorisca inviare costì assegno al mio indirizzo presso ufficio Postale C. 3 tubi dell'ultimo «tot» di cui persona di mia famiglia non può per lungo tempo fare a meno.

Senigallia (Chieti).

MASCIANTELLI AMERICO
Medico Chirurgo.

Avendo trovati ottimi i cachets di «tot» in tutti i casi disperati di dispepsia in cui li ho usati, vogliate cortesemente spedirne altri 3 *contro posta*, da dover servire per uno mio parente.

Avella (Avellino).

Dott. DOMENICO SALVI
Medico Chirurgo Uff. Sanitario.

Avendo nella mia pratica privata usato il «tot» con lusinghieri risultati, voglio pure provarlo su me stesso e spedi uno mia figlia sofferenti entrambi di gravi disturbi intestinali. Spediscemene intanto due tubi in assegno.

Forno di Massa (Massa Carrara).

Dot. N. MORETTI.

LOTTERIA
a favore della FONDAZIONE ELENA DI SAVOIA
PREMI 20.000 PREMI
PEL VALORE COMPLESSIVO DI
Lire 2.000.000 Lire
tra i quali Lire [illegible] in Titoli dello Stato
Estrazione improrogabile 28 febbraio 1919
Biglietto LIRE UNA
IN VENDITA PRESSO TUTTE LE BANCHE, UFFICI POSTALI
STAZIONI FERROVIARIE E BANCHI LOTTO

EROLITINA
la più litiosa, la più gustosa
la più economica acqua da tavola.
L. 2.20 la scatola di 10 dosi da 1 litro
UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

SALI PURGATIVI
DI
SAINT VINCENT
(Valle d'Aosta)
Insuperabili nella cura e prevenzione delle malattie di stomaco, intestino, fegato, ricambio.
Specifici nella calcolosi: Purgante ideale.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 5

ABBIAMO assortimento accessori auto-moto-ciclo [illegible] — Avellino, Via Grande, 6, Torino. c.3056

ATTRAENTISSIMA pubblicazione scienze occulte ispirata [illegible] — Scrivere: Professor Ezzelin, Napoli. c.3057

BARRILI [illegible] [illegible] vendo [illegible] — Chiaffoz, Alba, 9. c.3057

BICICLETTA Sarolea 6 mesi servizio, regno nastro, [illegible] [illegible], altra macchina investimento [illegible] — Scrivere Ricco Antonio, Ferrara Sicula. c.3057

FUCILI da [illegible] lettera, a migliori del mondo [illegible] Corso Sg. Modestino 20, Torino. c.3315

GLICERINA [illegible] vendesi piccole, grandi partite. — [illegible] Lingotto. c.3047

IMPIANTO completo produzione elettropattica occasione rara [illegible] casi speciali [illegible] vendesi. — Rivolgersi Pellegrino, via Savigliano. c.3135

LEGNA [illegible] [illegible] vendesi, [illegible] lire 15,50 pronto domicilio ingrosso, minuto. — Campiani, 11. c.3287

LEGNA [illegible] [illegible] vendesi [illegible] lire 21 metro cubo domicilio. — Spa, Cavour, 40. c.3285

LIQUIDO perfetta [illegible] Lancia Cornea 6,95 Sg. — Rolla, Bocca, 10. c.3059

MORSE [illegible] [illegible] [illegible], apertura cm. 15-30 acqua [illegible] — Stabilimenti Aeronautici, Torino. c.3256

OCCASIONE vendo [illegible] [illegible] [illegible]

Cronaca Cittadina

Un clamoroso episodio nelle indagini per l'assassinio del tenente Rosi

L'arresto a Ravenna del presunto assassino

Il mistero che circonda l'assassinio del tenente Rosi, mistero che per mille indizi sta per essere rivelato colla identificazione del colpevole, opposizione vivamente tutta la cittadinanza: l'elaborazione del Comando dei Carabinieri e gli agenti della Questura, sulle informazioni avute dalle poche persone che in qualche modo furono a contatto con la vittima e con il presunto assassino nelle giornate che precedettero il delitto, cercano venire a capo oltre che della personalità dell'assassino, del movente del delitto. Molti indizi portano a credere che il pugnalatore del tenente Rosi sia un soldato, ma indicazioni fornite da persone che avvicinarono il Rosi prima della fatale sera di venerdì porterebbero a credere che si tratti di un ufficiale. E così per quanto riguarda il movente del delitto. E' quasi accertato che si tratta di furto: la scomparsa non solo del denaro, ma di tutti gli oggetti di valore che possedeva l'assassinato inducono a credere, ma il furto così spudoratamente rivelato potrebbe anche nascondere altri motivi. Le autorità che dirigono l'inchiesta seguono tutte le tracce con passione e con tutta la prudenza che il desiderio di conoscere al più presto la intera verità consigliano. Ufficiali degli « arditi » che presentemente si trovano nella nostra città e che il grave delitto ha vivamente impressionato, desiderando che il malvivente che veste la loro divisa sia sollecitamente consegnato alla giustizia, personalmente si interessano a fare delle indagini. Senza dar retta alle voci fantastiche che vengono poste in giro, la cittadinanza può riposare sicura che si sia fatto e si farà tutto il possibile perchè non resti impunito il barbaro uccisore.

Ardito arrestato a Ravenna

Sul risultato delle indagini, le autorità di P. S. e i Carabinieri mantengono il più assoluto riserbo. Si accenna l'altra sera che a Ravenna era stato posto agli arresti un ufficiale che la cameriera dell'albergo aveva visto in camera del tenente Rosi nel pomeriggio di venerdì. La notizia non è nè confermata, nè smentita dalle Autorità. Nulla si vuole dire a proposito. Si tratta, dicono, di indizi vaghi, di pure misure precauzionali che non è bene vengano divulgati, nell'interesse dei colpiti e che possono essere innocentissimi e nell'interesse stesso della verità.

L'ufficiale di cui si tratta può essersi trovato benissimo nella camera del tenente Rosi nel pomeriggio di venerdì e non essere neppure lontanamente implicato nel delitto compiuto nella notte tra il venerdì e il sabato.

Circolava nella mattinata di ieri un'altra notizia degna di fede. A Ravenna, col tenente degli « arditi », sarebbe stato arrestato un « ardito » i cui connotati corrisponderebbero esattamente a quelli dati dal personale dell'albergo del soldato che dormì con tenente Rosi. L'« ardito » sarebbe stato arrestato alla stazione di Ravenna, da un brigadiere dei carabinieri al quale l'attitudine del soldato destò qualche sospetto. Da Ravenna, i connotati del giovane arrestato sarebbero stati immediatamente telegrafati a Torino e da Torino avrebbero ordinato l'immediata traduzione dell'« ardito » nella nostra città per essere messo a confronto col personale dell'albergo e con quanti avvicinarono il Rosi nelle giornate che precedettero il delitto. Quanto vi sia di vero in questa informazione non possiamo dire. Piccoli episodi che sono a nostra conoscenza ci inducono a credere rispondano al vero. La Legione dei carabinieri, che è resta a ogni informazione si riserva esser stata nella mattinata in conversazione telefonica continua con Ravenna. Il personale dell'albergo è stato nuovamente interrogato e gli interrogatori particolarmente ricercatori i connotati dell'assassino che si vollero confermati e particolareggiati. E' indubbio, in ogni modo, che da Ravenna una qualche luce sull'efferato delitto che tanta eco ha suscitato deve venire.

L'arrestato pare sia stato trovato in possesso di oggetti che proverebbero in modo colpevolezza. E' atteso di ora in ora a Torino per gli accertamenti e i confronti, dopo i quali sarà possibile sapere se il « fermo » alla stazione di Ravenna ha portato all'arresto del vero colpevole dell'assassinio del tenente Rosi.

Soldato o tenente?

Le autorità, come abbiamo detto, nulla trascurano di quanto possa tornare utile alla inchiesta. Tutte le vie che possono portare alla scoperta dell'assassino vengono seguite. Cercano scoprire il soldato, ma non trascurano la ipotesi che possa essere un ufficiale. Come però già abbiamo accennato, tutto induce a credere che si tratti di un soldato. Conforma questa ipotesi, più di ogni altra cosa, la dichiarazione stessa del povero tenente Rosi, quando si presentò all'albergo la sera di venerdì. All'albergatore disse, così almeno a questi sembra ricordare:

— Conduco questo soldato in camera mia!

Non disse se avrebbe o non avrebbe dormito con lui, ma nettamente affermò che si trattava di un soldato. E per un soldato tutto il personale dell'albergo lo prese. Vero è che aveva la mantellina e la cintura del berretto potevano anche non essere notate, ma se le avesse avute come ricordano i particolari del vestito, ricorderebbero quelle. Era vestito ufficialmente da « arditi », dicono concordemente tutti. Non solo aveva la gobba col colletto rovesciato, ma anche tanto di fischio sulla cravatta e di pugnale sullo stomaco. Era un soldato. Non possono essersi sbagliati.

Nulla di nuovo risulta per quanto riflette la vita nell'albergo del disgraziato Rosi. Nelle giornate che precedettero l'assassinio, nell'albergo non si fece quasi notare. Non pranzò mai nel ristorante, rientrava tardi in camera non si formava quasi mai. Furono a trovarlo nella stanza due ufficiali, ma non si trattennero a lungo. Nulla tradì delle sue abitudini col personale dell'albergo.

Gli arditi in orgasmo

Gli arditi, come abbiamo detto, sono in orgasmo. Ufficiali e soldati, senza distinzione, mangiano fiele e vorrebbero scoprire essi la canaglia che veste la loro divisa e che ha compiuto l'orribile misfatto. Temono di essere lacciati di omertà; si sentono guardati con diffidenza e con sospetto: comprendono che la gente generalizza, e che, ossessionata dal triste fatto, vede in ogni fisionomia non ordinariamente, e sarebbero lieti se l'assassino potesse essere scoperto da loro, per poter dire:

— La canaglia c'era disgraziatamente tra noi, ma si è svelata. Nessuna pietà!

Un maggiore degli arditi, comandante di battaglione, non sappiamo se invitato o di propria iniziativa, si è recato ieri mattina al Comando dei reali carabinieri ed ha conferito lungamente col tenente-colonnello Dapozzo e col maggiore Colombino. Non abbiamo i particolari del colloquio, ma ci consta che il maggiore si è dichiarato pronto a mobilitare tutti i suoi uomini, se l'Autorità che dirige le indagini lo avesse ritenuto del caso, per meglio alla caccia del delinquente. L'« arditi » che viene ritenuto come l'assassino del Rosi non pare facesse parte dei reparti di truppe d'assalto che si trovano nella nostra città, ma non desterebbe sorpresa il fatto che l'Autorità che compie le indagini giudicasse non inopportuna una rivista di carattere speciale di tutti gli arditi che presentemente sono a Torino, rivista alla quale potrebbero essere chiamate ad assistere le persone che videro l'assassino con il Rosi, il personale dell'albergo, cioè, e qualche frequentatore del *Café Romano*, per vedere se eventualmente diserto e come tale ora stato contrassegnato noi si sa bene a quanti anni di carcere. Vestito da ufficiale passano la dirittura più o meno illegale della Francia, mantenendo di tutti i diritti che ordinò gli ufficiali senza assegnazioni ed alcun dovere ufficiale, non solo trovò modo di imboscarsi il Governo e le autorità militari ma di trattare non poche migrazioni e per altre responsabili. Non poche truffe vennero da lui consumate anche nella nostra città e non si sarebbe a conoscenza, ingannò generali colonnelli, maggiori, dimostrando di avere grandi risorse di genialità, e di non passare per semplice atto di presunzione a quello che in dovrà portare. Tante volte si era presentato da sè e il successo non gli era mai mancato. Lustrando, dice lui, dalle decorazioni che mostra sul petto, si fece presentatore di un terzo, l'ardito, e cadde nella trappola.

Ipotesi sul delitto

Accertato dalle Autorità che il capitano Matteucci-Ambrogetti, altro non era che il soldato disertore Matteucci — speriamo che questo almeno sia il vero nome del galeotto — all'ordine di inquirente preposto constatare quali relazioni esistessero tra il Matteucci e l'ardito che assistito il tenente Rosi, se la sua era stata una semplice e occasionale presentazione o se la presentazione nascondesse la complicità e infine se avvenutamente il capitano e l'ardito non costituissero una sola persona.

Poco ci risulta ancora in proposito ed informazioni esatte non si avranno che a tarda sera. Per accertare se Matteucci e l'ardito non fossero per caso una sola persona, fu pensato capitano venne messo a confronto con il Direttore dell'albergo di via Po, la persona più che indicata per dire qualcosa in proposito. Il confronto ha dato esito negativo. Appena messo di fronte al Matteucci l'albergatore dichiarò che era l'una e l'altra persona, vedendo che la somiglianza era grandissima, ma che si trattava di due persone. Il Matteucci, Ambrogetti, il vostro capitano, Vi sembra di confermarlo in sua presenza?

— Altro che! — rispose l'ufficiale. — E lo dirà anche lui. Non è possibile che mi inganni. Sono stato con lui tanto tempo.

Il confronto avvenne e fu rapidamente concludente. Matteucci non negò di essere Ambrogetti. Disse a sua giustificazione che di tale nome si era servito non per nascondere la sua identità, ma per sorprendere certi suoi amici, che lo conoscevano solo quel nome, che era stato un suo nome di battaglia in gioventù. La spiegazione non persuase nessuno e aggravò i sospetti sul falso capitano. Ambrogetti o Matteucci? Si consulti il Bollettino: Ambrogetti vi figurava e come capitano promosso tale per merito di guerra. Le sue generalità dovevano essere quelle. Se c'era falso, doveva cercarsi nella sua seconda affermazione. Tutto così almeno induceva a pensare.

L'accertamento delle false generalità apriva al falso capitano la via del precipizio. Provato il primo falso, all'Autorità inquirente sorgeva, ed era naturale, il dubbio che l'Ambrogetti-Matteucci celasse altri falsi, e che sotto le decorazioni che ostentava si nascondesse qualcosa di poco pulito, e indubbiamente non certo la coscienza di un galantuomo. Vennero in un primo tempo tentate delle schermaglie per far cadere l'Ambrogetti in contraddizioni; ma il galeotto si destreggiava abilmente e non riceva. Non era la via buona. Risolutamente allora l'ufficiale dei carabinieri, che direttamente investiva colle domande il capitano, lo affrontò con una domanda che non apriva via a scappatoie:

— E' provato per testimonianze di persone non sospette, che lei non è capitano. E' inutile che si ostini a negare. Confessi.

All'interrogatorio presenziavano: se le notizie informazioni sono esatte, anche il comandante del Deposito mitraglieri colonnello Rodriguez, e un maggiore dei mitraglieri.

Scriva, scriva!

Il capitano Matteucci-Ambrogetti, preso così di petto, rimase sorpreso e per qualche momento non pronunziò parola. Di lì a poco agli ufficiali disse prima l'uno, poi gli altri dei suoi interlocutori, come per cercare di prova se quanto aveva detto l'ufficiale che interrogava era convinzione o semplice ipotesi, quindi:

— Ebbene, sì — rispose. — Non sono capitano e non sono nemmeno ufficiale.

Poi rivolto all'ufficiale dei carabinieri:

— Prenda pure della carta e scriva. Le dirò come mi trovo con questa divisa e che cosa ho fatto facchè vesto da ufficiale. Scriva! scriva!

E con una tal quale franchezza e con una certa disquisizione e giovialità, cominciò a narrare le sue gesta. Abbiamo già accennato in parte alle mirabolanti avventure del cavaliere Ambrogetti-Matteucci, ma è inutile in confronto di quanto egli ha narrato agli ufficiali che lo interrogavano e che non conoscevano che più tardi. Cose stupefacenti da far pensare seriamente come sia stato possibile succedere senza che mai ad alcuno sia venuto in mente di sapere chi effettivamente fosse quello capitano che passava con facilità da una all'altra grande unità dell'esercito, e si mentova le sue decorazioni senza partecipare ad alcun combattimento. E quel che più grave ancora: che percepiva stipendi che trovava Comandi che gli davano articoli, ordinanza ecc, e venivano disposizioni ministeriali per promozioni e trasferimenti senza aver avuto una prima promozione.

Lo stesso capitano che ricorda per le sue avventure quella non meno celebri del falso mutilato Giardino, anche lui rivelatosi nostra città, cominciò a vestire la divisa di ufficiale nel 1916. Comandò da subalterno. Prima era soldato semplice e come soldato disertore

ULTIME NOTIZIE

Dichiarazioni anarchiche del feritore di Clemenceau

Come fu arrestato - Le condizioni del Presidente

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 19, notte.

L'aggressore di Clemenceau fu condotto al Municipio del sedicesimo Circondario, ove subì un primo interrogatorio. Esso si chiama Emilio Colin, della Nièvre, nato a Creil, nel marzo 1896, di nazionalità francese. Non ha mai fatto il servizio militare, essendo stato riformato a causa del suo stato di salute. La famiglia, con la quale convive a Compiègne, abita ora a Parigi. Colin è falegname e si proclama anarchico solitario e scientifico; si vanta di possedere tutte le opere di Augusto Comte ed opere di scienze sociali. Rivendica per sè solo la responsabilità del suo atto e dice che voleva fare scomparire un uomo che preparava una nuova guerra. Ha soggiunto: «Sono un anarchico integrale, amico degli uomini, compresi i tedeschi, amico dell'umanità e della fratellanza». Il Colin ha detto che nelle tasche non sono pensò di uccidere Clemenceau, che considera come il più grande nemico dell'umanità, ma soltanto alcuni giorni sono stabilì il suo progetto di esecuzione.

Durante la guerra il Colin lavorò per qualche tempo in fabbriche di munizioni, finchè da anno fu venne licenziato per insufficienza di lavoro. Su lui non si trovò nessun documento, soltanto un numero del Journal du Peuple. Risulta che ha già subito tre condanne per antimilitarismo e per avere incitato i soldati alla disobbedienza. Recentemente, recando da una riunione organizzata dalla Federazione comunista e anarchica, scivolò dalla forza, gridò: «Morte a Clemenceau!». Era stato arrestato, indi rilasciato.

Il feritore aggiunse al suo interrogatorio che da due giorni spiava nelle vicinanze del Municipio di Clemenceau cercando di riconoscere la sua automobile e di sapere a quale ora era solito uscire di casa. L'arma di cui si è servito è una pistola automatica, del tipo delle Browning, che aveva comprato d'occasione qualche giorno fa da un soldato. In tasca gli fu trovato il secondo caricatore con quattro proiettili. Ha pure dichiarato che per abituarsi a tirare il suo esercizio sparando contro uno specchio della sua camera. Dalle 7 di stamattina stava in agguato sul boulevard aspettando al varco l'automobile presidenziale, interrogato sul movente del suo atto disse recisamente: «Ho voluto sopprimere Clemenceau perchè porta all'avvenire della Francia. Tutti i popoli sono fratelli. Clemenceau è un tiranno. Ho voluto abbatterlo. Se vi sono riuscito tanto meglio!».

Secondo di esso suo il Colin si diresse verso la via Franklin. «Siccome vidi — egli ha detto — che la casa Clemenceau era sorvegliata, decisi di fare il mio colpo un po' più lungi, all'angolo tra via Franklin e il boulevard Delessert. Ivi mi nascosi in un «vespasienne» aspettando la automobile di Clemenceau. Appena vidi la vettura, mi avanzai verso di essa e tirai di fianco il primo proiettile che attraversò due vetri. Poi, siccome la vettura, che continuava a procedere innanzi, si trovava distanziata, le corsi dietro continuando a scaricare tutti i colpi della mia rivoltella». Infatti, tutti i proiettili perforarono le carrozzeria e sembra che sia stato l'ultimo o il penultimo che ha colpito Clemenceau.

Si sono potuti avere più precisi particolari sull'attentato. Non appena il primo colpo di rivoltella fu sparato l'agente in borghese Lebret e l'altro in uniforme Rancy si posero ad inseguire il feritore, che correva dietro l'automobile, continuando a sparare. Furono d'attorno, preceduti da un giovane, certo Moulin, fallo un parrucchiere, che, uscito dalla bottega al rumore delle detonazioni, si era coraggiosamente slanciato per arrestare il feritore. Raggiuntolo, gli diede un pugno sulla testa. Il feritore, vistosi, vide che stava per essere arrestato: gettò allora a terra l'arma e alzò le braccia. I due agenti balzarono su lui e lo arrestarono. Dovettero lottare contro la folla che voleva linciarlo. L'agente Lebret colpì il preso destro sbogato. L'assassino venne sottratto alla polizia col pollo insanguinato e il corpo coperto da echimosi. Quivi venne perquisito e interrogato alla presenza del sottosegretario alla giustizia militare Ignace.

"Il va me rater!,,

Udendo la prima detonazione Clemenceau si era immediatamente curvato che era preso di mira e disse: «Le malandrin! Il va me rater!». Avrà fatto ancora qualche riflessione, che porrà una forte commozione. Egli potè nondimeno scendere dalla sua automobile che si era fermata e raggiungere a piedi la sua abitazione, lentamente sollevato una cinquantina di metri dal luogo dell'attentato. Un soldato, che si trovava sulla vettura presidenziale a fianco dello chauffeur, era saltato a terra ed era corso in direzione del Colin. Siccome questo non cessava di servirsi della sua arma, il soldato estrasse la rivoltella dalla fascia e sparò due o tre colpi su Colin, il quale fu malmenato prima di essere immobilizzato nelle mani degli agenti. Un certo Bruglia, è quale pretende di aver assistito da lungo all'attentato parla della scena, e che dice la stessa cosa di chiunque si trovi presente, si è vantato di aver preso lui stesso l'assassino per la gola. Interrogato, il Bruglia ha dichiarato che nel momento in cui fece le sue proteste ignorava che Clemenceau fosse stato vittima di un attentato. Ignorava che non conoscesse Colin. Bruglia è quindi meno provvisoriamente leggo a disposizione della giustizia, la quale farà indagini sulla sua identità e sulle sue dichiarazioni. Restano alla Prefettura di polizia e presso il Governo militare di Parigi note della polizia che segnalano il Colin come rivoluzionario anarchico e, salvo.

Lieve febbre

Davanti alla porta della casa di Clemenceau stazionò, sfidando il freddo della notte, una discreta folla silenziosa. Il Presidente riposa. Il mezzo reggimento di cavalli parigini, al quale si sono aggiunti numerosi inviati speciali, si è portato nelle vicinanze di Rue Franklin. Le poche notizie che si sono raccolte furono ottenute dai due medici che furono chiamati dai familiari del feritore appena entrò in casa. Essi, appena giunti alla presenza del ferito, videro e sentirono, gli hanno praticato una iniezione di caffeina. Clemenceau, che aveva conservato una magnifica serenità, aveva di medici, con sangue freddo, la continuazione dell'attentato. La notizia si è diffusa rapidamente, prima ancora che fossero pubblicati i giornali della sera coi primi particolari, una folla considerevole si impadronì di avere informazioni si è raccolta davanti all'abitazione del Presidente acclamandolo entusiasticamente. Il ministro Loucheur e il Prefetto della Senna Autrand sono stati i primi a giungere in Rue Franklin.

Le prime cure a Clemenceau gli vennero apprestate dal suo domestico. Pochi minuti dopo il medico militare Combe giunse presso il presidente. Il prof. Gosset e il prof. Truffier, giunti in seguito, presero disposizioni per fare la radiografia, che venne fatta per precauzione, mezz'ora dopo. Clemenceau, che era stato sofferente per una leggera bronchite, soffre alquanto quando tossisce. Quello che si può affermare è che nè il polmone, nè la midolla spinale sono stati colpiti o lesi.

Alle nove e arrivato il ministro degli Interni Pams e poco dopo arrivò il Presidente della Repubblica Poincaré. Anche Sonnino si è recato a visitare l'illustre infermo, dopo essersi recato al Ministero della Guerra ad esprimere ufficialmente gli auguri a nome della delegazione italiana. Da Londra Lloyd George telefona ogni mezza ora.

Verso le 10 le condizioni di salute di Clemenceau erano stazionarie, ciò una leggera elevazione di temperatura. I giornali della sera riproducono l'allarmato ed esprimono voti di guarigione per il presidente del Consiglio, la cui popolarità, essi dicono, sarà ancora più grande.

Il Presidente ha sfuggito un serio pericolo, perchè prima di conficcarsi nella spalla, il proiettile è passato rasente alla colonna vertebrale. Tutti i ministri si sono recati da Clemenceau a recargli i loro voti di pronta guarigione e con tutti il ferito si è mostrato di ottimo umore, raccontando con brio i particolari del dramma. Anche Foch e Castelnau si sono recati in rue Franklin, ove alle 10.30 è giunto Poincaré, che si intrattenne cordialmente una diecina di minuti. Alle 11 la strada era così ingombre che fu necessario stabilire cordoni di agenti alle due estremità, mentre un picchetto di fanteria assicurava l'ordine dinanzi alla porta della casa.

La notizia dell'attentato in Consiglio dei Ministri

La prossima amnistia

Roma, 19, notte.

Il Consiglio dei ministri si è riunito anche oggi e tornerà a riunirsi domani. Alla riunione di oggi mancavano, come in quella di ieri, gli onorevoli Sonnino, Stringher, Crespi e Villa. La riunione fu nella prima parte dedicata all'approvazione di qualche decreto di ordinaria amministrazione. Si sono quindi discussi altri provvedimenti per le terre liberate, specialmente in relazione ai lavori pubblici, all'agricoltura ed ai provvedimenti concernenti gli approvvigionamenti e consumi, e riguardanti l'agricoltura nazionale, in relazione, soprattutto questi ultimi, ai problemi economici. Così, dicesi, la necessità di lasciare alcune restrizioni sul commercio bovino. Poi il Consiglio ha ultimato l'esame dei tre decreti di amnistia, cui sono stati fatti i ritocchi definitivi. La discussione si trovava a questo punto, allorchè è pervenuta da Parigi all'on. Orlando, mediante il filo diretto che unisce Palazzo Braschi al Ministero Esteri, la notizia dell'attentato compiuto alle 9 di stamane contro Clemenceau. La prima notizia vaga non mancò di impressionare i ministri, i quali approvarono le parole con le quali il presidente del Consiglio stigmatizzò l'attentato. Si temette, nel primo momento, che la ferita toccata all'onorevole Clemenceau venisse a ritardare notevolmente i lavori della Conferenza. Ma successive notizie portarono più rassicuranti. Ad ogni modo, l'avvenimento di oggi non riporta la discussione sull'atto di clemenza sovrana, che sta per essere annunciato, perchè il delitto politico è lucidamente compreso nel decreto di amnistia. I tre decreti, di cui l'amnistia si compone, furono infine approvati. Essi saranno domattina sottoposti in Gabinetto alla firma, e poscia, salvo imprevedibili ritardi, pubblicati. Apparranno, per la loro complessità, a prima vista, complicati; però saranno accompagnati da un completo illustrativo ufficiale.

Il Consiglio dei ministri si è poi occupato della situazione interna e si è occupato infine delle importanti questioni politiche che formano attualmente oggetto d'esame da parte della Conferenza della pace. Il presidente del Consiglio ha dato notizia ai colleghi di Gabinetto delle ultime comunicazioni inviategli dal ministero degli Esteri on. Sonnino, le cui direttive furono trovate una perfetta identità di vedute in tutto il Gabinetto. Il Consiglio è tolto alle 19.15. Esso verrà nuovamente convocato domani. La data della riapertura della Camera non è ancora definitivamente fissata, ma è probabile quella del 27 febbraio.

Ai giovani soldati del '900

Un nobile ordine del giorno di Caviglia

Roma, 19, notte.

Il ministro generale Caviglia ha diramato il seguente ordine del giorno a tutti i militari della classe del 1900:

«Soldati della classe del 1900! Giovanissimi soldati, ancora ragazzi all'inizio della guerra europea, voi che allora adolescenti quando la Patria dovè chiamarvi alle armi, educati e cresciuti in un periodo dei più terribili della storia del mondo, vennero a cui la vita impose una precoce maturità, deponeste le armi che avete maneggiato con tanto fulgido entusiasmo e tornate, o giovanetti, alle vostre case a riprendere il vincolo professionale o gli studi bruscamente interrotti. Vi hanno preceduto nel congedo le classi dal 1874 al 1899, i cui compiti non per altro tre anni hanno tenuto la Patria in guerra con adeguatezza e fermezza, che sono i requisiti della piena maturità, non come la silente babbiana è la considerazione della vostra età giovanile. Voi siete e rappresentate, perciò, unita in guerra, la Patria come, prima di ogni altro, erano qualificati allo vita sociale i soldati più recenti di giovanissimi, quelli che hanno una speciale modernità e quelli che devono trovare nell'esercito il primo sviluppo della loro professionalità necessaria per divenire preziosi elementi dell'organismo sociale. Sacro obbligo mi è compiere il vostro addestramento, il vostro mondo, conoscere le vostre classi. Ed anche avrei bisogno di ricorrere a voi per conoscere i contingenti che saranno richiesti necessari. Venuti alle armi nell'anno terribile dell'anno scorso, quando la Patria attraversava uno dei più critici momenti della sua storia, vi conoscete dopo aver visto vittoriosamente superata la crisi e riaffermata la capacità del mondo in gloria della nostra stirpe. L'Italia ha potuto vincere senza bisogno di ricorrere alle vostre giovani braccia, non in potenza, se non in atto, anche voi siete stati una delle forze che ha contribuito alla vittoria. Se la Patria avesse avuto bisogno di ricorrere a voi, in posso dirlo perchè vi ho conosciuti, avrebbe corrisposto all'attesa come i giovani fratelli del 1899, che vennero commilitari brillantemente sul campo di battaglia un titolo superiore alla riconoscenza della nazione. Riprendete ora, con infallibile lena, il mestiere e lo studio che avevate interrotto. Così vostro migliore energia sia per mezzo lavoro, che deve farvi degni del compito che l'avvenire della Patria vi riserba. Tornate alla vita civile. Siate, o giovani, virtuosi cittadini, come foste disciplinati soldati, continuate ad essere quella forza su cui la Patria aveva di poter fare assegnamento sicuro per la salvezza della sua esistenza, per l'affermazione della sua grandezza nel mondo. - Firmato: *Ministro Caviglia*».

Lieve febbre

Davanti alla porta della casa di Clemenceau stazionò, sfidando il freddo della notte, una discreta folla silenziosa. Il Presidente riposa. Il mezzo reggimento di cavalli parigini, al quale si sono aggiunti numerosi inviati speciali, si è portato nelle vicinanze di Rue Franklin. Le poche notizie che si sono raccolte furono ottenute dai due medici che furono chiamati dai familiari del feritore appena entrò in casa. Essi, appena giunti alla presenza del ferito, videro e sentirono, gli hanno praticato una iniezione di caffeina. Clemenceau, che aveva conservato una magnifica serenità, aveva di medici, con sangue freddo, la continuazione dell'attentato. La notizia si è diffusa rapidamente, prima ancora che fossero pubblicati i giornali della sera coi primi particolari, una folla considerevole si impadronì di avere informazioni si è raccolta davanti all'abitazione del Presidente acclamandolo entusiasticamente. Il ministro Loucheur e il Prefetto della Senna Autrand sono stati i primi a giungere in Rue Franklin.

Le prime cure a Clemenceau gli vennero apprestate dal suo domestico. Pochi minuti dopo il medico militare Combe giunse presso il

Il comunicato della Conferenza

Lo studio delle indennità

Parigi, 19, notte (ufficiale).

La seconda sottocommissione per le riparazioni dei danni di guerra, riunitasi per studiare i mezzi per il pagamento dei danni di guerra, ha esaminato le risorse varie degli Stati nemici fissandone provvisoriamente la capacità di contribuzione. Nella seduta di ieri ha proseguito lo studio con la cooperazione di esperti ed ha valutato la capacità produttiva del dopo guerra della Germania, per alcune materie prime ed ha determinato il corrispondente fabbisogno degli Alleati. (Stefani).

Alla Commissione del Lavoro

I delegati italiani contrari alla tesi inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, notte.

La Commissione del lavoro istituita dalla Conferenza della Pace, ha oggi discusso intorno all'istituenda Conferenza internazionale del lavoro, che sarà l'organo della Società delle nazioni per la preparazione e l'applicazione delle convenzioni internazionali relative alla legislazione sociale. Gli inglesi hanno proposto che la Conferenza abbia carattere consultivo, nel senso che le sue conclusioni, per essere adottate, debbano essere approvate, sotto forma di ratifica delle convenzioni stesse. I delegati italiani, il senatore Mayor des Planches e il deputato Cabrini misero in evidenza il contrasto tra la timidità di tale conclusione e le richieste delle classi lavoratrici, formulate anche di recente dalla Conferenza di Berna. Come è noto a Berna è stata invocata la costituzione di un vero e proprio super-parlamento del lavoro. La Delegazione italiana contrappose alla proposta inglese una proposta diretta ad attribuire limitazioni deliberative alla istituenda Conferenza, riservando ai Governi e Parlamenti politici la facoltà di ricorrere al Consiglio esecutivo della Società delle nazioni, nel caso ritengano profondamente lesi da una o più convenzioni gli interessi della propria economia nazionale. Per tali ricorsi il Consiglio esecutivo della Società delle Nazioni avrebbe solo la facoltà di decidere della Cassazione, senza entrare nel merito ed invitando qualora lo ritenesse necessario, la Conferenza del lavoro a riprendere in esame la questione. Il secondo giudizio della Conferenza o Parlamento del lavoro sarebbe inappellabile. Essendo stata fatta presente per altro, da altre Delegazioni, specialmente dall'americana e dalla giapponese, la impossibilità di ottenere l'adesione di tutti gli Stati al un'organizzazione forte di tali poteri, ed avendo qualche altra delegazione messo in dubbio la difficoltà di adottare prontamente la Costituzione nazionale al progettato ordinamento, la Delegazione italiana ritirò la propria mozione, votando contro la proposta inglese e dichiarando essere sua propria convinzione che, dopo breve esperienza, dovranno essere attribuiti al nuovo istituto nazionale del lavoro i poteri da essa proposti. Fu approvata la proposta inglese. La Francia si astenne.

Un nuovo gruppo parlamentare

Roma, 19, notte.

Un nuovo partito, o meglio un nuovo gruppo parlamentare, chiede diritto di vita a Montecitorio. Si tratta del gruppo che bandisce il governismo ed il costituzionalismo. Il movimento è caratterizzato dalla corsa alle riforme. L'etichetta, che di nuovo gruppo assume, è quindi splendente. In sostanza si tratta di una rivendicatrice dell'antico raggruppamento di Destra, di cui alcuni elementi erano entrati nel Fascio parlamentare, il quale dovrà, inevitabilmente, mitigando ogni ribellione, smobilitare. Un nucleo di deputati di Destra e del Centro, che aderirono al Fascio, sottoscrivono oggi riprendere il loro posto antico, ma con programma sensibilmente in conformità delle esigenze dei tempi nuovi. I nomi dei 29 deputati che aderiscono fin da ora al partito liberale riformatore sono i seguenti: Ariotta, Arrivabene, Basini, Borromeo, Rispoli, Bonelli, Cillarsi, Di Campolattaro, Chimienti, Schanzer, Cedrelli-Pianelli, Bianco, Ieri, Beccaluzzi, Di Caporrino, De Amicis Gi, Falconi G., Gallenga, Morpurgo, Maury, Mirri, Morando, Roy, Della, Ruspoli, Sioli-Legnani, Stoppati, Venino, Vinci. Questo elenco di nomi conferma la genesi su esposta. Il nuovo partito inizia oggi, per iniziativa di Bellotti, o Chimienti, il proprio programma. Il documento col quale il nuovo gruppo parlamentare chiede il proprio battesimo politico dice che, «per iniziativa dei deputati e di intesa con altre associazioni fu presa la decisione di iniziare un'opera di organizzazione nel paese e nella Camera di tutte le forze del pensiero liberale». Fu data incarico ad alcuni promotori di preparare il manifesto che rappresentasse le nuove direttive di un partito liberale e riformatore. Raggiunto l'accordo sulle linee generali e fondamentali, fu esteso il manifesto che viene oggi pubblicato. In occasione della prossima riapertura dei lavori parlamentari vi sarà a Montecitorio una riunione plenaria dei promotori e di altri aderenti per l'approvazione dello statuto del gruppo parlamentare, per fissare la data di un congresso in Roma del partito e provvedere alla costituzione della Direzione del partito stesso.

Una nota del *Giornale d'Italia*

sulla data delle elezioni

Roma, 19, notte

Il *Giornale d'Italia* pubblica: «Circolava oggi la voce, non sappiamo quanto attendibile, che le elezioni politiche, per le quali sarebbe stata in un primo tempo fissata la data agli ultimi di maggio, sarebbero procrastinate. Secondo le voci di cui sopra, che però sono state udite anche in circoli bene informati, i Comizi verrebbero riuniti solo dopo la pacificazione entro la prima quindicina di detto mese. La notizia, raccolta a Montecitorio fra i non numerosi deputati vagolanti per le sale, ha trovato alcuni dubbiosi ed altri proni ad accettarla come cosa già prevedibile. Non è improbabile però che entro pochi giorni la notizia venga comunicata ufficialmente».

Le gesta novaresi di un truffatore

arrestato a Torino

Novara, 19, notte.

Giorni or sono fu arrestato l'ebreo di certa Pasquina da Sizzano (Novara), il quale nella notte citata si allontanò avendo compiuto numerosi furti. In seguito a diligenti indagini risultò che è esso stato dall'arrestato è falso, e Sizzano esiste un solo individuo che è una persona che gode la stima generale, possidente delle terrorie dello Stato, oltre sessantenne. Evidentemente l'audace truffatore si prese a prestito il nome del Pasquino per compiere i suoi crimini. Siccome le gesta compiute dal truffatore sono simili a quelle compiute dalla banda Lonzia Mascia e compagni arrestati a Torino al l'Albergo Londra e Caccia Reale», così non è improbabile che il falso Pasquino faccia parte della medesima. Costui, come è noto, comparve ernesti cartile di merce e rilasciava degli «chèques» sul banco di Sicilia che poi venivano riconosciuti falsi. Fu così che a Novara truffò l'albergatore Tadini per circa 30 mila lire; a Grignasco truffò il negoziante di pellami Francioli per oltre 30 mila lire; a Galliano altre persone per somme ingenti. Molta parte della merce truffata venne però ritrovata e sequestrata presso alcuni ebrei per essere stata data in pieno buona fede dal Quando nella casa francese di Milano. Il falso Pasquino viaggiava su una splendida automobile, portava vestiti a lutto e viaggiava accompagnato da un cameriere in livrea. Si calcola che le truffe compiute dall'abile individuo ascendano alla cospicua cifra di oltre 200 mila lire.

La cattura di uno dei banditi della Val Chisone

Pinerolo, 19, notte.

Da rapporti pervenuti alla nostra Questura risulta che i tre pericolosi banditi (tra di quali sarà, che fino a pochi giorni sono compiuto le loro gesta sulle montagne dell'alta Val Chisone hanno varcato la frontiera. Pare anzi che essi si siano in paesi di confine, o italiani o francesi. Giunge notizia che i detti fratelli autore [illegible] tro vivacissimo col gendarmi francesi a Valonne (Hautes Alpes). Essi riuscirono a trattenere l'ufficiale Bandissard, che trovasi ora rinchiuso nelle carceri di Grenoble. Gli altri due riuscirono a fuggire, sono attivamente ricercati e si spera che non debba tardare anche la loro cattura.

Oggi si firmerà il concordato per le otto ore

Importante decisione per i tessili

Milano, 19, notte.

Dopo tre giorni di sospensione, durante i quali industriali ed operai hanno mancato di dirigere lettere esplicative ai giornali intorno ai rispettivi atteggiamenti, oggi si sono ripresi i rapporti tra la Commissione degli industriali metallurgici e l'Unione italiana del lavoro, i quali rappresentano il grano, com'è noto, ridotti. Oggi non vi fu una vera discussione e si convenne di rinviare le trattative a domani. Nel pomeriggio si è discusso tra Confederazione Generale del Lavoro ed industriali, con buone disposizioni di accordo sul regolamento. Si è però deciso di tacere gelosamente su quanto si è trattato, per non pregiudicare i possibili accordi da prendere domani col sindacalisti ed industriali, cercando di non urtare così la suscettibilità dell'Unione italiana, la quale non vuole fare la figura di essere rimorchiata dalla Confederazione. E' dunque tutto un lavorio di tattica quello a cui gli industriali devono dedicarsi. Domani, o la discussione finirà coll'accordo, oppure si dovranno troncare le trattative, perchè il comm. Dante Ferraris dovrà recarsi a Roma in seno al Comitato permanente del lavoro, convocato dal Ministero allo scopo di conferire coi delegati del Consiglio di Parigi. Oggi si è avuto una prima riunione degli industriali tessili e degli operai, i quali ultimi si dividono le Confederazione del lavoro (socialisti) e Sindacato italiano del lavoro (cattolici). Si è discusso la questione delle otto ore inglese e delle 48 ore; poi si è finito col rinviare ogni ulteriore trattativa a mercoledì della prossima settimana perchè, intanto, industriali ed operai abbiano il tempo di accordarsi colle rispettive organizzazioni generali ed associazioni locali. E' notevole la deliberazione presa dagli industriali di pagare tutte le ore del sabato prossimo, anche se gli operai si astenranno dal lavoro, senza però pregiudicare la questione del sabato inglese. La paga verrebbe concessa anche nel sabato della settimana prossima ed continuassero ancora le trattative.

All'ultima ora si conferma che domattina vi sarà un'ultima intervista con i rappresentanti degli operai e con quelli dell'Unione sindacale. Nel pomeriggio sarà firmato definitivamente il concordato.

ULTIME DI CRONACA

Le otto ore

anche ai metallurgici torinesi

Ad una prossima assemblea delle maestranze degli stabilimenti d'automobili verrà sottoposto lo schema di concordato che è stato oggetto in questi giorni di discussione alla Lega Industriale tra i rappresentanti le Ditte e la Federazione Metallurgica. Lo schema comprende la concessione delle otto ore anche ai metallurgici torinesi e ritocchi di tariffe. Le otto ore andrebbero in vigore col 1.o marzo.

Arresto di ladri di merci nella stazione

Gli agenti del nostro Commissariato Compartimentale di P. S. presso le Ferrovie dello Stato hanno proceduto all'arresto di certi Cervetto Giuseppe fu Giacomo e Pellatoni Carlo fu Francesco, responsabili entrambi di un furto serio di furti commessi mediante sfondamento di carri nella locale stazione di smistamento.

Gli stessi agenti hanno pure arrestato sul treno 1044, proveniente da Milano, il commesso farmacista Re Carlo, di Lodi, per tentativo di danno di un altro viaggiatore.

Le Vali, sempre gli stessi agenti hanno arrestato certo Sacerdote Balbonetto di Lodi, accusato maggiore del furto verificatosi, per furto di merce depositata in quello Scalo.

Tre gravissime disgrazie

Ieri sera verso Ignazio Nardo, d'anni 55, in via Cibrario venne investito dal tram della linea, urbana F e riportò una ferita alla regione parietale sinistra e la frattura della base del cranio. Trasportato all'Ospedale Martini morì poco dopo.

— L'operaio Valentino Giordani, da S. Antonino, lavorando in un laniferio del luogo fu investito da una macchina e riportò molteplici contusioni per cui fu ricoverato al San Giovanni con prognosi riservata.

— Ulderico Clerio, operaio alla Concerie Riunite, venne allerrato per la gamba da un albero di trasmissione e riportò al modo riportando la frattura della gamba e del braccio destro. Al San Giovanni fu dichiarato guaribile in 50 giorni.

Morto nella solitudine

Il panettiere Giuseppe Giovenale, di anni 56, abitante in via Ormea, 19, affetto da tubercolosi, poneva fine ai suoi giorni nella sua abitazione. Il cadavere fu rinvenuto venne trasportato agli obitori del Valentino.

Stato Civile di Torino

19 febbraio 1919.

NASCITE: 2 cine maschi 1 femmine 3.

MATRIMONI: Bergia Zefferino con Girello Rosa — Di Rubba Carmine con Morra Domenica.

MORTI: Delfo Mirea N. D. Alessandria n. De Cavero, d'anni 69, di Torino, agiata, via Valeggio, 38 — Bruno Giovanni di Camillo, ld. 17, di Torino, impiegato, via Saluzzo, 54 — Chierasco Alessandro fu Giuseppe, ld. 84, di Torino, decoratore, corso Napoli, 30 — Cavalla Francesca fu Giovanni, ab. 82, di Montiglio, casalinga, via San Massimo, 47 — Prato Felice fu Filippo, ab. 70, di Cumiana, agiato, corso Re Umberto, 21 — Cipriano Elena ved. Minuto, ld. 72, di Torino, casalinga, via Roma, 22 — Perrottio Maddalena a. Curelli, ld. 61, di Moncalieri, agiata, strada Pianezza, 1 — Guglielminetti Maria n. Amprimo, ld. 35, di Rivoli, agiata, corso Re Umberto, 15 — Bertolotti Maria di Alessandro, ld. 28, di via Ormea, 19 — Bertolotti Alessandro, ld. 28, di via Ormea, 19 — Tenderini Teresa ved. Gerino, ld. 78, di Levis, casalinga, via Lamporo, 5 — Domenico Margherita n. Domenico, ld. 74, di Sandono, casalinga, strada Moncalieri, 256 — Rasa Margherita di Giovanni, ld. 21, di Torino operaia, via Ormea, 27 — Carretti Teresa di Giuseppe, ld. 18, di Varese, agiata, via Alassio, 27 — Bertolotti Cesare fu Giovanni ved. Verri, ld. 60, di Robilanti agiata, via Conte Verde, 3 — Sovo Maria ved. Cerruglio, ld. 70, di San Damiano d'Asti casalinga, via San Rocchetto, 3 — Occhiena Luigi di Agostino, ld. 36, di Buttigliera d'Asti — Aimoni Maria ved. Cima, ld. 80, di Viverio, casalinga — Mariano Camillo ved. Martinetto, ld. 82, di Torino, pensionato — Calleri Teresa ved. Noè Maria, ld. 82, di Villafranca, ex bidella — Cappelletto Margherita fu Michele, ld. 62, di Torino, sarta — Pastino Carolina n. Valenti, ld. 48, di Azzano casalinga — Fiocardo Giuseppe fu Giuseppe, ld. 23, di Torino, commesso — Massino Caterina n. Fusero, ld. 82, di Bene Vagienna, casalinga — Mirone Domenica n. Francesco, ld. 36, di Stella, idem — Fabbiani Andrea fu Francesco, ld. 58, di Rocca Soldati — Fiori Giuseppe, ld. 70, di Verolengo, muratore.

Bambini in Torino 6: dei quali 3 minori d'anni uno. Non residenti in Torino 6. Totale generale trasportato dal cui 8 domiciliati 19, negli ospedali, istituti ecc., 14.

OSSERVATORIO DI TORINO.

19 febbraio 1919.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 726,9; ore 15: 726,6; ore 21: 725,8. Stato igrometrico: ore 9: 71; ore 15: 57; ore 21: 81. Acqua caduta: ore 21: 0,1 neve.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali:

MINIMA 0.0 MASSIMA 12.7

La Stazione termometrica Barberis ci comunica

Temperatura massima del giorno 18 + 7.2

Temper. minima della notte dal 18 al 19 — 1.0

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima	Stato	STAZIONI ESTERE	Temperatura: ore.	ab.
Genova	10.0	7.0	nevoso	Valencia	—	—
Milano	6.0	0.0	1/4 cop.	Amburgo	—	—
Verona	8.0	3.0	1/2 cop.	Vienna	—	—
Torino	—	—	—	Parigi	9.0	3.0
Alpignano	6.0	4.0	sereno	Madrid	11.0	6.0
Aosta	12.0	7.0	»	Salonicco	—	—
Lavras	—	—	—	Alessandria	—	—
Susa	12.0	5.0	coperto	Malta	—	—
Cuneo	15.0	7.0	1/4 cop.	Nizza	—	—
Taranto	15.0	10.0	3/4 cop.	Gi orra	—	—
Napoli	14.0	9.0	1/2 cop.	Tunisi	—	—
Palermo	16.0	12.0	»	Corsenza	—	—
Siracusa	—	—	—	Malta	—	—
Cagliari	16.0	4.0	3/4 cop.	Sena	—	—
Tripoli (media)	—	—	—	—	—	—

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica) — Ore 20.30: «La fanciulla del West», opera di Puccini.

DAUGHIANO (Comp. Ruggero Ruggeri) — Ore 21: «Le jeune fil Berg-Op-Zoom», commedia di Sacha Guitry.

ALFIERI (Compagnia Galli-Guasti-Bracci) — Ore 21: «Tre atti», commedia di A. Gandi.

SUSICE (Compagnia del comm. Zago) — Ore 21: «L'avvocato difensore», commedia di Morato.

ROSSINI (Comp. Testa-Rosetti) — Ore 21: «Il cicisbeo del vittoj», commedia.

GIANDUJA (Marionette Torinesi Fratelli Lupi) — Ore 15 e ore 20.30: «N'assident al Kaiser», rivista.

MOFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel [illegible]) — Varietà di prim'ordine.

CINEMA ALPI — «Gyps», dramma; interprete Pauline Negri-Pouget.

RIST. MILANO - Tèa Room ore 10-12.30 - Concerto.

Borsa di Torino

19 Febbraio 1919

Mercato incerto e poco attivo. Le Commerciale in sensibile regresso dai corsi di ieri con transazioni assai limitate. Dopo l'esagerato slancio dei giorni scorsi, un po' di reazione o di tregua sarebbero assai opportuni, ma ignorando le cause del movimento ascensionale, è difficile profetizzarne gli effetti.

Il resto della quota pure alquanto debole, con affari poco animati.

Rendita 3 1/2 % (1900): corso medio 81,00 1/2; contanti 81,05; 81; f. c. 81,05, 80,95.

Consolidato 5 %: corso medio 87,35; contanti 87,32 1/2, 87,35, 87,37 1/2; f. c. 87,30.

Obblig. Ferroviarie: presenti 307.

» Vittorine: presenti 353.50.

» Sarde C.: presenti 314.

» Meridionali: presenti 310.

» San Paolo 3 3/4: presenti [illegible].

» San Paolo 3 1/2: presenti 258.

Azioni: Banca Italia f. c. 1480.

» Banca Commerciale f. c. 1200, 1198, 1185, 1190, 1175, 1185, 1187, 1200, 1215, 1205, 1180.

» Credito Italiano f. c. 750.

» Banco Roma presenti [illegible].

» Ferrovie Mediterranee presenti [illegible].

» Ferrovie Meridionali f. c. 545

» Banco Sconto f. c. 696, 702, 703, 702 1/2.

» Rubattino f. c. 760, 761, 775.

» Ansaldo f. c. 245 1/2, 247.

» Fiat f. c. 495, 497, 498, 500, 505.

» San Giorgio f. c. 119.

» Nebiolo f. c. 230.

» Conciml f. c. 153 3/4.

» Concerie f. c. 721.

» Eridania f. c. 504.

» Venchi f. c. 238.

» Riva f. c. 251, 252, 254, 252 1/2.

BORSA DI MILANO

19 febbraio. — Consolidato 5 % L. 87 — Rendita italiana 3,50 %, fine mese, 87,20 — Banca d'Italia 1487 — Banca Commerciale 1170 — Credito Italiano 774 — Banca Italiana di Sconto 668 — Banco di Roma 130 — Ferrovie Meridionali 310 — Ferrovie Mediterranee 280 — Costruzioni Venete 913 — Rubattino 770 — Lanificio Rossi 1525 — Colonificio Cantoni 630 — Colonificio Veneziano 120 — Mulifere Elba 330 — Bombrurato Savona 264 — Brenta 391 — Ansaldo 243 ½ — Montecatini 136 — Edison 727 — Vizzola 1058 — Marconi 126 — Molini Alta Italia 254 — Zuccheri 183 — Raffineria Ligure-Lombarda 462 — Eridania 502 — Distilleria Italiana 139 ½ — Conciml 156 — Fiat 505.

BORSA DI GENOVA

19 febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % 81,15 — Consolidato 5 % — 46 — Banca d'Italia 1480 — Banca Commerciale Italiana 1175 — Credito Italiano 755 — Banca Italiana di Sconto 702 1/2 — Banco di Roma 119 3/4 — Ferrovie Meridionali 310 — Ferrovie Mediterranee 268 1/2 — Rubattino 772 — Eridania 501 — Raffinerie Zuccheri 183 — Industrie 692 — Ansaldo 242 1/2 — Ilva 253 — Fiat 496 — Metalli Ala Italia 500 — Fiat 505 — Lloyd Sabaudo 426 — Metallit 149 1/2 — Italia 90 — Semolerie 254 1/2.

BORSA DI ROMA

19 febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % 80,85 — fine 12, fine mese 80,80 — Consolidato 5 % cons 87,25 — id. fine mese 87,20 — Banca d'Italia 1482 — Banca Commerciale 1190 — Credito Italiano 756 — Banca Italiana di Sconto 700 — Credito Fondiario 419 — Ferrovie Meridionali 309 — Mediterranee 280 — Società Gas 170 — Condotte d'Acqua 992 — Società Ital. Carburo 241 — Ferrovie 208 — Metallurgica Italiana 149 — Immobiliare 302 — Ferrovie Mediterranee — — Navigazione Generale Italiana 278 — Accidierie Terni 2930 — Cantieri 194 — Elettrochimica 145 — Aceto 302 — Ansaldo 245 — Immobiliare fondiaria 95 1/2 — Ilva 252 1/2 — Fondiarie 206 — Fondi sloddi 278 — Marconi 127 — Fiat 505 — Montecatini 176.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 19. — Consolidato 3,50 % 81,65